

GRAND HOTEL VENEZIA

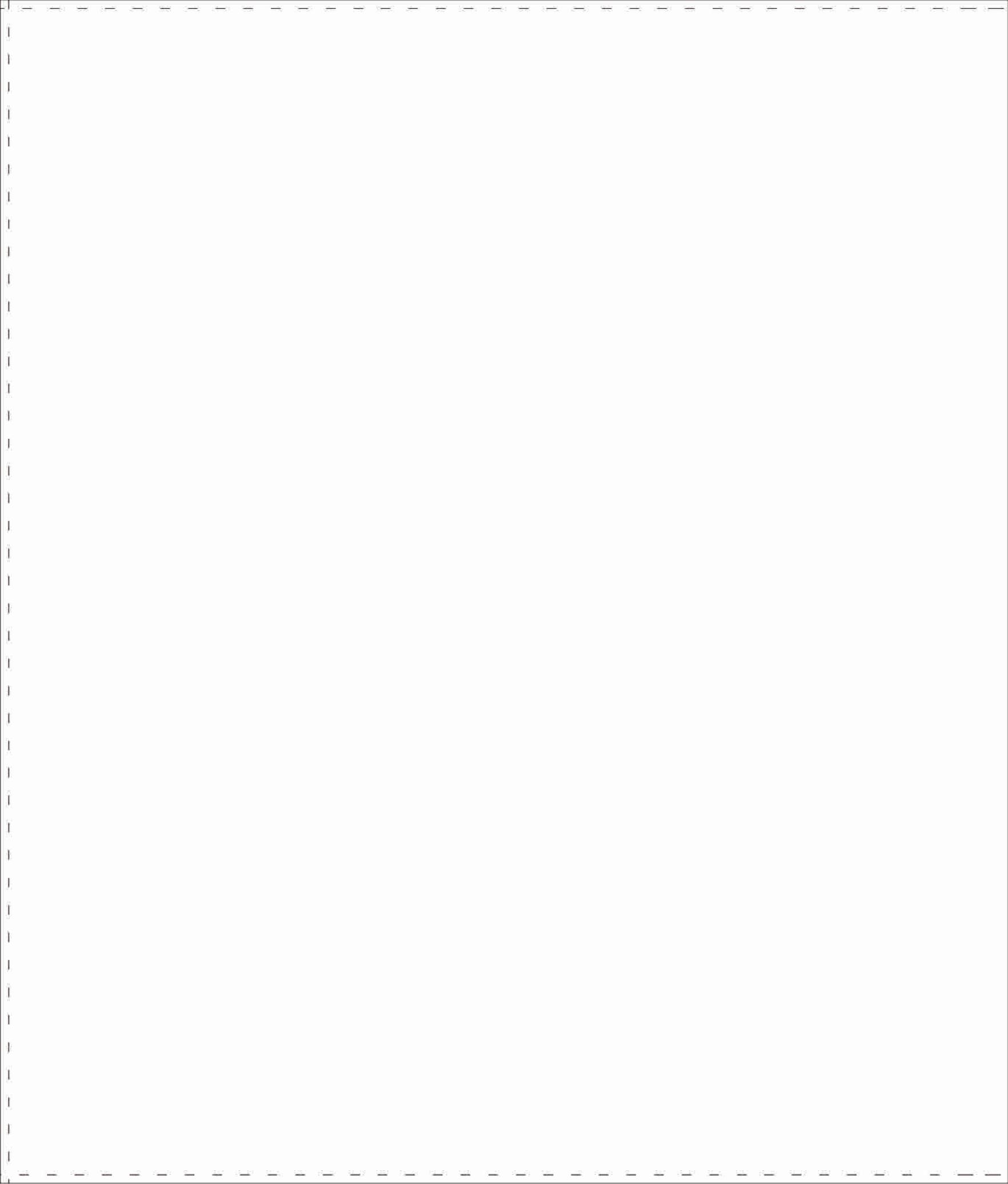


GRAND HOTEL VENEZIA

Cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale









GRAND HOTEL
VENEZIA

Cent'anni, da albergo da sogno a sede istituzionale

a cura di
Franca Lugato

con la collaborazione di
Margherita Carniello e Davide Simon

TOSTAPANE EDIZIONI



**CONSIGLIO
REGIONALE
DEL VENETO**

Con il Patrocinio di



Ufficio di presidenza

Roberto Ciambetti, *Presidente*

Nicola Ignazio Finco, *Vicepresidente*

Francesca Zottis, *Vicepresidente*

Alessandra Sponda, *Consigliere Segretario*

Erika Baldin, *Consigliere Segretario*

Segretario generale

Roberto Valente

GRAND HOTEL VENEZIA
Cent'anni, da albergo da sogno
a sede istituzionale

Venezia, Palazzo Ferro Fini

15 maggio – 30 novembre 2024

Ideazione del progetto

Roberto Valente

Coordinamento generale

Antonella Lazzarini

Mostra a cura di

Franca Lugato

Catalogo a cura di

Franca Lugato

con la collaborazione di

Margherita Carniello e Davide Simon

Testi in catalogo

Mario Isnenghi

Irina Ivancich Biaggini Marchesi

Franca Lugato

Ewa Kawamura

Margherita Carniello

Franco Posocco

Contributi in mostra

Franca Lugato e Margherita Carniello

Ricerca iconografica

Davide Simon

Ricerca documentale

Roberto Bragaglia

Giovanni Sordini

Supporti multimediali

Bianca Cominotto

Massimo Grandi

Attila Tòth

Registrar

Franca Lugato

Progetto grafico e allestimento

Fabrizio Berger e Carlo Sordillo,

Tostapane Studio per Cieffe Srls, Venezia

Traduzioni

Authentic Enterprise Solutions srl, Roma

Ufficio Stampa e comunicazione

Antonio Franzina

Unità Relazioni esterne

Antonella Lazzarini

Maria Luisa Cisilino

Manuela Ardit

Helenia Barban

Manuela Lunardelli

Sito web

Davide Guiotto

Ufficio tecnico e facility management

sedì e sicurezza

Roberto Boscaro

Stampa catalogo

L'Artegrafica Srl, Casale sul Sile (TV)

Stampa foto in mostra

Cameraphoto Epoche/©Vittorio Pavan

Mostra realizzata in collaborazione con

Comune di Venezia, Servizio Vez, Rete
Biblioteche Venezia

IPAV, Istituzioni Pubbliche di Assistenza
Veneziane

Archivio famiglia Ivancich

Walter Cesare, Associazione culturale

Le memorie della Compagnia Italiana

Grandi Alberghi

Martina Luccarda Grimani

Michele Gottardi

Crediti immagini

Archivio fotografico del Comune di
Venezia, Fondo Giacomelli

©Fondo Fotografico Tomaso Filippi -
IPAV

Archivio Luce, Cinecittà

Fondazione Alinari per la Fotografia -
Regione Toscana

Cameraphoto Epoche/©Vittorio Pavan

Archivio Graziano Arici

British Pathé

Fondazione Louis Vuitton

Collezione privata

Si ringraziano tutti coloro che a vario titolo hanno reso possibile la realizzazione della mostra

Lorenzo Traina, Segretario Giunta regionale del Veneto
Annalisa Nacchi, Direzione Gestione del patrimonio, Regione del Veneto
Marco Dorigo, Direzione Lavori pubblici ed Edilizia, Regione del Veneto
Marco Mastroianni, Barbara Vanin e Silvano Venier, Comune di Venezia
Laura De Rossi, IPAV
Roberto Ruocco, Camera di Commercio di Venezia Rovigo
Matteo Zannoni, Cinecittà Spa
Muriel Prandato e Rita Scartoni, Fondazione Alinari per la Fotografia - Regione Toscana
Cecilia Puliga ed Eleonora Ursini, Louis Vuitton Italy
Paolo Lorenzoni e Cindy Cruikshank, The Gritti Palace Venice

E inoltre si ringraziano

Alessandro Cesare
Arrigo Cipriani
Maria Cotellessa
Rosalisa Falchi
Alessandra Morgagni
Doriano Pierotti
Macri Puricelli
Marco Riolfatto
Giancarlo e Alberto Maria Viezzi

La mostra è stata realizzata con il sostegno di

Main Sponsor



Con il contributo di



Con la collaborazione di



In partnership con



Prima edizione - Maggio 2024
Tostapane edizioni - Cieffe srls, Venezia

ISBN 979-12-210-6109-3



Freschissima sera delle calende di giugno.
Il palazzo Ferro apre la sua lunga e stretta veranda di marmo bianco, sul canal Grande:
e gli scalini di questa veranda si bagnano nelle acque oscure,
dove le grandi lampade elettriche mettono un immobile e bizzarro fondo di argento opaco.

Matilde Serao



15/38

La mostra fotografica “Grand Hotel Venezia. Cento anni, da albergo da sogno a sede istituzionale”, ospitata dal palazzo Ferro Fini nel corso del 2024, curata da Franca Lugato e voluta dal Consiglio regionale del Veneto, è stata realizzata con immagini e materiali provenienti degli archivi del Comune di Venezia, Ipav, Fondazione Alinari, Istituto Luce e British Pathé, nonché con oggetti e documenti d’epoca, prestati da privati, e dall’inedita raccolta di oggetti Ciga, realizzata dall’associazione “Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi”. A costoro e a quanti si sono prodigati, a iniziare dal Segretario generale del Consiglio regionale, Roberto Valente, va il mio personale ringraziamento. Questa mostra ha aperto campi per indagini che mi auguro in futuro possano essere riprese e sviluppate. Il Grand Hotel fu fondato nel 1868 dalla famiglia lussiniana degli Ivancich, negli anni in cui piazza San Marco, da motore della politica e della cultura, diventava il salotto buono del nuovo turismo. La città stava mutando: agli Ivancich subentrerà dunque la Ciga, compagnia che seppe mantenere elevatissimo lo standard dell’ospitalità di lusso, pur con non poche innovazioni, con un glamour tramandato poi al vicino hotel Gritti, naturale erede del Grand Hotel Venezia. Siamo nel periodo più mondano del Grand Hotel che dà ospitalità a politici di primo piano e regnanti, intellettuali, artisti, fino al mondo dell’arte e del cinema che ruota attorno alla Biennale e al suo primo festival cinematografico al mondo. I protagonisti di quell’epoca riprendono vita, si mettono, “si parva licet”, in mostra nei saloni di palazzo Ferro Fini e sorge perciò spontaneo il parallelo tra le loro figure di élite aristocratiche e politiche e la Venezia tramandata da Tomaso Filippi o dai dipinti di Favretto o Tito. Un hotel, come spiegò Marc Augé, è un non-luogo ed il Grand Hotel non fa eccezione.

<

Arrivo al Grand Hotel di Winston Churchill, 1938, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN034037, dettaglio

*Roberto Ciambetti
Presidente del Consiglio regionale del Veneto*



Un secolo di Grand Hotel, dove lusso, eleganza e mondanità hanno incrociato la grande Storia, quella con la S maiuscola: palazzo Ferro Fini, attuale sede del Consiglio regionale del Veneto, è scrigno della memoria di Venezia. Le sue stanze sono state residenza patrizia tra Rinascimento ed età barocca, poi 'condominio' dell'alta borghesia nel secolo dei lumi e del declino nobiliare di Venezia, per poi risorgere come prestigioso albergo, grazie all'intuizione di Luigi Ivancich, armatore dalmata trasformatosi in abile immobiliare e imprenditore. Diventava così residenza esclusiva della clientela più raffinata d'Italia, d'Europa e del Nord America, cornice aristocratica di incontri storici. È un secolo di storia che andava raccontato, perché specchio della vitalità e della capacità di innovazione di Venezia che, come la mitica Fenice, sa risorgere dal suo declino e presentarsi sempre in nuove vesti sulla scena del mondo.

Dopo la felice esposizione dedicata ai 50 anni della Regione del Veneto che ha il proprio epicentro nella sede istituzionale dell'assemblea legislativa dei veneti, è apparso doveroso ripercorrere i capitoli precedenti, e forse dimenticati, della vita del palazzo. Qui tra Otto e Novecento si è affermata l'alta hôtellerie del lusso, qui è nato il concetto di brand alberghiero inventato dalla veneziana CIGA (la Compagnia Italiana Grandi Alberghi), qui il fascino emanato dall'antico splendore della Serenissima si è tradotto in sogno moderno di raffinata eleganza, attualizzato da un modello di impresa glocal (globale & locale) che ha saputo coinvolgere tutta la città e affermarsi nel contesto internazionale.

Credo che restituire ai veneziani, ai veneti e al mondo la trama di questa storia, inedita ai più, possa rinsaldare ulteriormente il vincolo che lega la Regione del Veneto alla sua città capoluogo e renderci tutti più consapevoli che queste sale, dove hanno fatto tappa i grandi della Storia e le celebrità di mezzo mondo, sono state emblema di stile e bellezza e modello di accoglienza, ma soprattutto icona di quella Venezia magica e sospesa nel tempo, che continua ad affascinare milioni di turisti.

<

*Ingrid Bergman e Roberto Rossellini
nella Suite reale del Grand
Hotel, 1950, Venezia, Archivio
Cameraphoto Vittorio Pavan*

*Roberto Valente
Segretario generale del Consiglio regionale del Veneto*



INDICE

- 15 VENIRE DOPO. E RICOMINCIARE.
Mario Isnenghi
- 21 LA FAMIGLIA IVANCICH DA LUSSINPICCOLO A VENEZIA:
SEI GENERAZIONI DI IMPRENDITORI, POLITICI, AMBASCIATORI E POETESSE
Irina Ivancich Marchesi
- 27 IL GRAND HOTEL: DA SPATZ A CIGA A SAIGAT
Franca Lugato
- 33 LA CIGA, L'INVENZIONE DI UN BRAND DI CLASSE CHE PARLA VENEZIANO
Ewa Kawamura
- 39 GRAND HOTEL VENEZIA, CROCEVIA DELLA STORIA
Margherita Carniello
- 47 METAMORFOSI DI UN PALAZZO:
LA SFIDA DEL RESTAURO CREATIVO DEL FERRO FINI
Franco Posocco
- 54 CRONOLOGIA
- APPENDICE FOTOGRAFICA
- 63 IL PALAZZO
- 87 VITA NEL GRAND HOTEL
- 107 LA STORIA E IL POTERE
- 123 IL FASCINO DEI DIVI
- 139 CIGA: UN BRAND DI CLASSE







VENIRE DOPO. E RICOMINCIARE.

MARIO ISNENGHI

Dopo la crisi e la caduta nel 1797 della Repubblica patrizia si trascina per oltre mezzo secolo il crepuscolo dei suoi contrassegni materiali e simbolici, palazzi di famiglia in Canal Grande compresi. Il venir meno fa mesto teatro di sé come in precedenza il privilegio e il fasto. Per quelle eleganti architetture, occorre reinventarsi una destinazione d'uso, perché soldi per la manutenzione la gran parte dei privati non ce li ha più e gli ex-governanti di uno Stato si vanno vendendo fin la mobilia di casa. Quelle antiche magioni diventeranno cumuli di pietre - si pronostica fra i nuovi governanti, a Vienna. Qualche palazzo, più o meno ornato di finestre gotiche, diverrà lungo l'Ottocento museo, scuola, tribunale, ritrovando funzioni sociali d'altro ordine, pubbliche in luogo di quelle private. Molti gli alberghi, per una attività - il turismo internazionale - che non era mai cessata del tutto, neppure in tempi di agonia. Alberghi di lusso, in particolare. Il modello di sviluppo che viene avanti ne ha bisogno. I ricchi del mondo amano le lugubri immedesimazioni romantiche, venire a vedere di persona ciò che è stato, contemplare gli imperi che furono. In generale, questi turisti rendono possibile la ripresa, ma si avvolgono dolenti nel lutto. Sono il pegno contraddittorio della *morte a Venezia-di Venezia*: blocco e ideologizzazione atemporale, parassitaria, di una fase storica trascorsa. Artisti, intellettuali e semplici viaggiatori e visitatori, saranno in molti a camparci, nei due secoli e mezzo, o quasi, seguiti alla 'fine'.

Le dinamiche economiche e politiche seguono tempi diversi. Non tutto deve aspettare gli spartiacque politici, il 1848 e neppure il '66, per dar segni di vita. Affaristi e imprenditori passano sotto, si inseriscono, ignorano o sfruttano le circostanze della politica, che, tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento, vede susseguirsi a Venezia, 'sotto' Francesi e Austriaci, vent'anni di cambiamenti accelerati e trenta di ristagno e di attesa. E ci sono del resto altri piani

<
Tomaso Filippi, *Veduta del Bacino di San Marco dal campanile di San Giorgio Maggiore*, fine '800.
Per gentile concessione di IPAV.
© Fondo Fotografico Tomaso Filippi, dettaglio

nelle pagine precedenti
Ospiti sulla terrazza del Grand Hotel, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001812

di scorrimento della storia, oltre all'economia e alla politica in senso stretto: i grandi *salotti*, dove alcune donne vanno avanti di punta nell'affermare i concetti di una nuova femminilità, dando luogo a una socialità e a un discorso 'pubblico' innovativi; la letteratura che – con un capolavoro di autocoscienza quale, a caval di secolo, le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, del giovane greco-veneziano Ugo Foscolo – traduce in vitalità anche la crisi; l'incendio della Fenice (1836) e la sua fulminea risurrezione in 388 giorni, che dà la possibilità a Venezia e al suo teatro di accogliere *prime* memorabili di Verdi e degli altri maestri del melodramma, connettendosi alle prorompenti emozioni collettive del grande *format* nazional-popolare in cui tutti possono essere attori e pubblico, il *Risorgimento* in cammino; l'uscita dal ghetto di una nuova borghesia ebraica, del capitale e delle professioni, intenta ad affermarsi come una nuova linfa della società cittadina. Diversi di questi 'uomini nuovi' liberati dalle strettoie di un obbligante spazio chiuso sono riconoscibili in quei cinquanta o sessanta imprenditori che non attendono le discontinuità istituzionali della politica per agire e metter in campo le discontinuità dell'economia.

Impossibile affrontare qui il problema che un'età concentratissima nel tempo e però capace di realizzare e di seminare tante cose, come quella di Napoleone a Venezia, si sia fissata nel pensiero comune nell'immagine limitativa e strumentale della rapina dei cavalli di San Marco (i quali a passare di mano in mano e a cambiare alloggio avrebbero dovuto nel corso dei secoli essersi abituati). Così pure, non occorre aspettare la 'cacciata degli Austriaci' e la 'liberazione dallo straniero' perché comincino a sorgere ponti, ferrovie, dighe, infrastrutture portuali e gli altri contrassegni della modernità in gestazione: su cui si sono dati e si possono dare giudizi di valore anche antitetici, in nome degli assoluti della *differenza* di Venezia, ma intanto andrebbero riconosciuti per quelli che sono, processi in corso e dati di fatto. In rovina – dopo, e anche prima del 1797 – sono i patrizi e il loro Stato, non necessariamente e definitivamente la città, che, certo, dovrà attraversare crisi e sconcer-to, attrezzarsi per risorgere, dandosi fra l'altro una classe dirigente quanto basta nuova. Questa porta spesso, per tutto l'Ottocento,

nomi 'stranieri'; svedesi e belgi, inglesi, tedeschi, francesi, svizzeri, stranieri alla politica incentrata sulla *Nazione*, non alle dinamiche del capitale, che – a Venezia come altrove – può essere internazionale e va dove ci sono possibilità di sviluppo e mercato. Così i ponti – non più di legno o di pietra, ma di ferro – sono, a decine, firmati dall'ingegnere inglese Alfred Neville e dal figlio; e del resto l'azienda ha costruito ponti in tutta Europa, ma la fucina è a San Rocco, come altre, nei pressi della stazione.

Naturalmente, è importante che – oltre che apparire appetibile per chi viene da fuori, a investire a Venezia e impiantare il gas, l'elettricità, l'acqua, ma anche le strutture alberghiere, e, vincendo le resistenze di gondolieri e tradizionalisti, le aziende di trasporto acqueo, vaporetti e battelli di varia stazza che trasformano ed ampliano lo spazio urbano in Canal Grande e con le isole – la Venezia del 'dopo-Serenissima' sappia e possa mettersi in grado di costruire e gestire in proprio: non solo per i finanziamenti delle opere, ma come progettualità, larghezza di orizzonti, competenza tecnica, capacità realizzativa. Veneziano è l'ingegner Carlo Ghega (1802-1860) costruttore di fama internazionale che sovrintende alla realizzazione di ferrovie in tutto l'Impero, comprese la Vienna-Trieste, la Trieste-Lubiana e l'ardita ferrovia del Semmering, in montagna. La ferrovia Venezia-Milano rappresenta un *test* di questi processi già da metà anni Trenta. Non solo, dietro il progetto – in sintonia con ciò che avviene nei paesi sviluppati d'Europa – c'è la simbologia del treno, la velocità, la meccanica: 'pensare' lo spazio in termini nuovi, concepire una grande ferrovia che colleghi Venezia e Milano, anticipa la disponibilità di locomotive, che per ora occorrerà acquistare all'estero, in Gran Bretagna, combinando visivamente così nell'impresa lo stato effettivo delle cose, progresso e ritardo sulla via dello 'sviluppo'. Ma gli storici della ferrovia documentano come in questo caso veneto-lombardo la scintilla concretizzatrice venga più dalla Camera di Commercio e dagli ambienti veneziani che da quelli milanesi. Inoltre, poiché economia e politica non vanno dissociate – quando viene il momento del *fare*, applicato ai trasporti, ma che corrisponde agli spiriti progressivi dell'epoca – non si rinuncia a cercare un ingegnere italiano, perché il cemento non viene sentito

e non è solo di natura tecnica, ha di questi aspetti ideologici e psicologici. Il caso dell'ingegner Giovanni Milani – un veneziano laureato all'Accademia di Modena, coinvolto nei moti del '48 e morto in esilio – è un segnale di rilievo, ma è bene non dimenticare che nel 'pensiero e azione' di queste grandi opere pubbliche degli anni Trenta e Quaranta c'è quasi sempre la figura di Pietro Paleocapa, quello che "de' moderni idraulici principe / deviò il corso del Brenta", come dice l'epigrafe del monumento che gli è dedicato, oggi, ai giardini Papadopoli.

Volendo tuttavia rimarcare in modo sul piano sociale anche più vistoso il 'nuovo che avanza', si può ricordare che due dei nomi nuovi e degli imprenditori più attivi sono due Busetto, appartenenti a dinastie di *burchieri*: non vengono dai palazzi sul Canal Grande, vengono dalla periferia, dalla popolarissima isola di Pellestrina, e perciò tutti e due ne portano uno dei quattro storici cognomi e per distinguersi hanno bisogno Antonio Busetto di denominarsi *Petecchie* e Giovanni Busetto *Fisola*. Il primo, che muore nel 1867, costruisce con la sua impresa il bacino del porto franco a S. Giorgio e il chiacchierato, ma alla fine strategico ponte translagunare, con i sacrileghi binari che qualcuno avrebbe preferito arrestare a Mestre, facendo proseguire i viaggiatori con più romantiche barche; il secondo, assume la realizzazione di una delle due grandi dighe fra mare e laguna del canale di Malamocco e soprattutto è l'inventore della nuova industria dei bagni, prima in laguna e poi al Lido. In un primo tempo, uomini d'affari e albergatori in posizione strategica fra il Bacino San Marco e il Canal Grande, cercano e trovano medici e operatori sanitari disposti a raccomandare le virtù salutari del bagno in laguna: è il caso del Bagni Rima, dal nome del dottor Tommaso Rima (1833). Così, fra San Giorgio e San Marco, Riva Schiavoni e Punta della Dogana, e anche addentrandosi in Canal Grande, vengono concepiti e in qualche caso realizzati stabilimenti bagni dotati di piscine e cabine, caffè, *restaurant*, secondo i canoni e i *confort* d'epoca, compresi i marchingegni per garantire zone protette ai nuotatori e tenerne fuori le *scoasse*. Chi ricorda un grande film veneziano di Visconti, *Senso*, potrà riandare alla vigorosa nuotata del tenente austriaco per superare i confini di

genere e raggiungere la bella contessa italiana nel bagno riservato alle donne. Le due piscine più longeve – con le loro palizzate a strisce bianche e azzurre, stile maglie dei marinai – sono arrivate sino al secondo dopoguerra, dove finisce il Canal Grande alla stazione e in Canale della Giudecca. Non mostravano più segno del lusso delle origini. Questo, intanto, si era trasferito al Lido. L'isola semideserta di pescatori e ortolani – le cui misure di scala sono ancor oggi visibili da qualche residua casetta di legno o anche dalla modesta chiesa parrocchiale che accoglie i bagnanti a Santa Maria Elisabetta – diventa in pochi decenni *il Lido* per eccellenza: la spiaggia dei veneziani e dei grandi hotel fiabeschi. Da Busetto Fisola a Nicolò Spada e Giuseppe Volpi, dal cimitero degli Ebrei e dalle cavalcate solitarie di Byron alla Mostra del Cinema.

Tomaso Filippi, *Approdo di gondole per la festa della Madonna della Salute*, fine '800. Per gentile concessione di IPAV. © Fondo Fotografico Tomaso Filippi



GRAND HOTEL



ENTRATA

LA FAMIGLIA IVANCICH DA LUSSINPICCOLO A VENEZIA: SEI GENERAZIONI DI IMPRENDITORI, POLITICI, AMBASCIATORI E POETESSE

IRINA IVANCICH MARCHESI

Antonio Luigi Ivancich (1766-1851), appartenente ad una tra le più antiche e importanti famiglie dalmate dell'isola di Lussinpiccolo (oggi Croazia) che aveva esercitato l'attività di armatori e capitani navigando e commerciando nei mari del Nord e dell'America del Sud, giunge a Venezia agli inizi del 1800. Acquista nel 1815 un palazzo con magazzino in calle del Remedio nei pressi di San Marco, per farne la sede degli affari e la propria residenza. Antonio Luigi partecipa attivamente alla vita economica e sociale della città durante la seconda dominazione austriaca. È membro della Camera di Commercio, Arti e Mestieri, dal 1847 è Guardian Grande (la più alta carica dell'istituzione) della Scuola Dalmata di San Giorgio degli Schiavoni, partecipa attivamente al biennio rivoluzionario del 1848-49 della Repubblica Veneta di Daniele Manin, è tra i notabili che finanziarono l'emissione della moneta patriottica veneta. Antonio Luigi, assieme al figlio Luigi Ivancich - narra lo storico Alvise Zorzi in *Venezia Austriaca* - si distinsero per le attività economiche e per le relazioni culturali, ospitando tra l'altro nella propria dimora musicisti come Wagner e Liszt. Morto il padre, Luigi si conferma un valido imprenditore principalmente in campo turistico, acquistando insieme alla moglie Laura Moschini palazzo Ferro e palazzo Fini sul Canal Grande, trasformandoli con un sapiente restauro nel *Grand Hotel Venezia*, tra gli alberghi più grandi e lussuosi della città. A fine '800 gli Ivancich si legano con la famiglia Biaggini attraverso il matrimonio di Giacomo, figlio di Luigi, con Elina Biaggini. La

<
Mosaico con l'insegna del Grand Hotel nell'ingresso da terra in Calle Minotto, Archivio fotografico del Consiglio Regionale del Veneto

famiglia si divide ormai tra la laguna e la fertile campagna lungo il Tagliamento nella villa del 1500 con le barchesse seicentesche del Longhena, già appartenuta ai veneziani Mocenigo e acquistata da Vincenzo Biaggini, padre di Elina. Vincenzo Biaggini, dotato di notevoli capacità imprenditoriali, rivoluzionò le tecniche agricole con iniziative pionieristiche insieme al figlio Vittorio, portando in quei territori la corrente elettrica e fondando la prima Banca Cooperativa nella vicina Latisana.

La storia delle due famiglie si intreccia con le vicende letterarie e culturali degli ultimi due secoli. Elina e sorelle partecipano alla vita culturale tra le migliori intelligenze del tempo. Noemi, sposata Gaspari, ispirerà a D'Annunzio, nel suo periodo veneziano, l'appellativo di *Graziana di Soavia*. Yole, reputata una delle più belle donne d'Italia insieme alla Morosini e alla Florio di Palermo, va in sposa nel 1886 a Vittorio Moschini, senatore del Regno e sindaco di Padova. Incontra a San Bernardino in Svizzera, famoso luogo di cure, lo scrittore Antonio Fogazzaro che ne rimane folgorato, tanto che in una lettera scriveva "*Vi è qui una giovane signora seducentissima. E' assai bella, assai elegante, piena d'ingegno*". A Yole Biaggini Fogazzaro si ispirerà nel tratteggiare il personaggio di Jeanne Desalle in *Piccolo Mondo Moderno*. Yole si spegne nel fiore degli anni nel 1905.

Con la prima guerra mondiale villa Ivancich accoglie l'Ospedale da campo n. 232 della Croce Rossa Italiana. Dopo la battaglia di Caporetto, con l'arretramento del fronte oltre il Piave, la villa diventa Imperial-Regio Feldspital n. 1602, dove molti soldati dell'impero asburgico morirono per le ferite o la febbre spagnola. Sono sepolti nel camposanto militare austroungarico, all'interno del cimitero civile di San Michele al Tagliamento.

Alla morte di Giacomo, nel 1922, subentra il figlio Carlo nell'amministrazione paterna dei beni di famiglia, anche a beneficio delle sorelle Laura ed Emma e della zia materna, Clotilde Biaggini Elti di Rodeano (sorella di Elina, Yole e Noemi) vedova e che aveva perso in guerra il figlio diciannovenne Zanetto, guardiamarina. Carlo si prodiga in attività di pubblico interesse: a Venezia è vicepresidente della Camera di Commercio e fondatore dell'Associazione per la

Proprietà edilizia, a San Michele al Tagliamento presiede il Consorzio di Bonifica nel Veneto Orientale. Come suo padre, è console onorario del Portogallo. È il primo ad occuparsi, negli anni '20, dei problemi causati agli edifici veneziani dal moto ondoso, e realizza personalmente un ampio studio che, presentato al Ministero competente, suscita le prime leggi di salvaguardia della città. Ha responsabilità nell'organizzazione e amministrazione del porto di Venezia.

Con Carlo e la moglie Dora Betti continua la tradizione culturale di casa Ivancich: il palazzo veneziano accoglie, tra gli arazzi e i soffitti del Sansovino, il poeta Marinetti e l'artista spagnolo Fortuny; Emma Ivancich, sorella di Carlo, frequenta illustri maestri della musica come Malipiero, Respighi, Toscanini e Petrassi, tra i pittori Guido Cadorin, e tra i letterati, Ernest Hemingway e il poeta Ezra Pound.

Grandi dolori sono in arrivo per la famiglia. Carlo, al termine della guerra che ha distrutto la villa e l'intero paese di San Michele (denominata la Cassino del Nord), torna sul posto per ridare abitazione alle famiglie dei dipendenti rimasti senza tetto e riavviare le attività agricole. Ma il 9 giugno 1945 viene barbaramente ucciso presso il Tagliamento da sedicenti partigiani che temevano di essere denunciati: durante la Resistenza avevano venduto a proprio vantaggio cereali e bestiame forniti da Carlo per i gruppi antifascisti in montagna. Il suo corpo fu ritrovato dopo vari giorni dal figlio maggiore Gianfranco che, formatosi alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo ed entrato nel reggimento Nizza Cavalleria, aveva combattuto in Nord Africa con il Gruppo Corazzato Esplorante, nelle sabbie del deserto, da El Alamein alla Tunisia. Ferito, riceverà croci al merito e riconoscimenti, mai ostentati. Tornato fortunatamente con una nave ospedale nella sua Venezia, dopo l'armistizio combatte come partigiano in Friuli nella divisione Osoppo con il nome di *Adriano*, ufficiale di collegamento tra le formazioni italiane e statunitensi dell'OSS a Venezia, partecipa in prima persona alla liberazione della città insieme agli alleati americani ed inglesi. Il giornalista inglese Stephen Fay lo cita in un articolo del Sunday Telegraph dell'aprile 1995 tra i *secret heroes who saved Venice*. Lo spirito avventuroso

e la necessità di cambiar aria lo portano a lavorare e stabilirsi per anni all'Avana (Cuba), dove ritrova lo scrittore Ernest Hemingway, conosciuto insieme alla sorella Adriana a Venezia nel 1948. Ernest lo aveva preso subito in simpatia, avendo trovato molti punti in comune in quel giovane intellettuale così coraggioso (anche lui era stato ferito da ragazzo sul Piave nella Grande Guerra), e lo aveva invitato a Cuba nella sua residenza, la *Finca Vigia*. Gianfranco Ivancich, a distanza di molti anni, ricorda l'amicizia con lo scrittore nel libro *Da una felice Cuba a Ketchum-I miei giorni con Ernest Hemingway* (Edizioni della Laguna-2008). Fu tra i pochi amici che parteciparono al funerale di Hemingway a Ketchum.

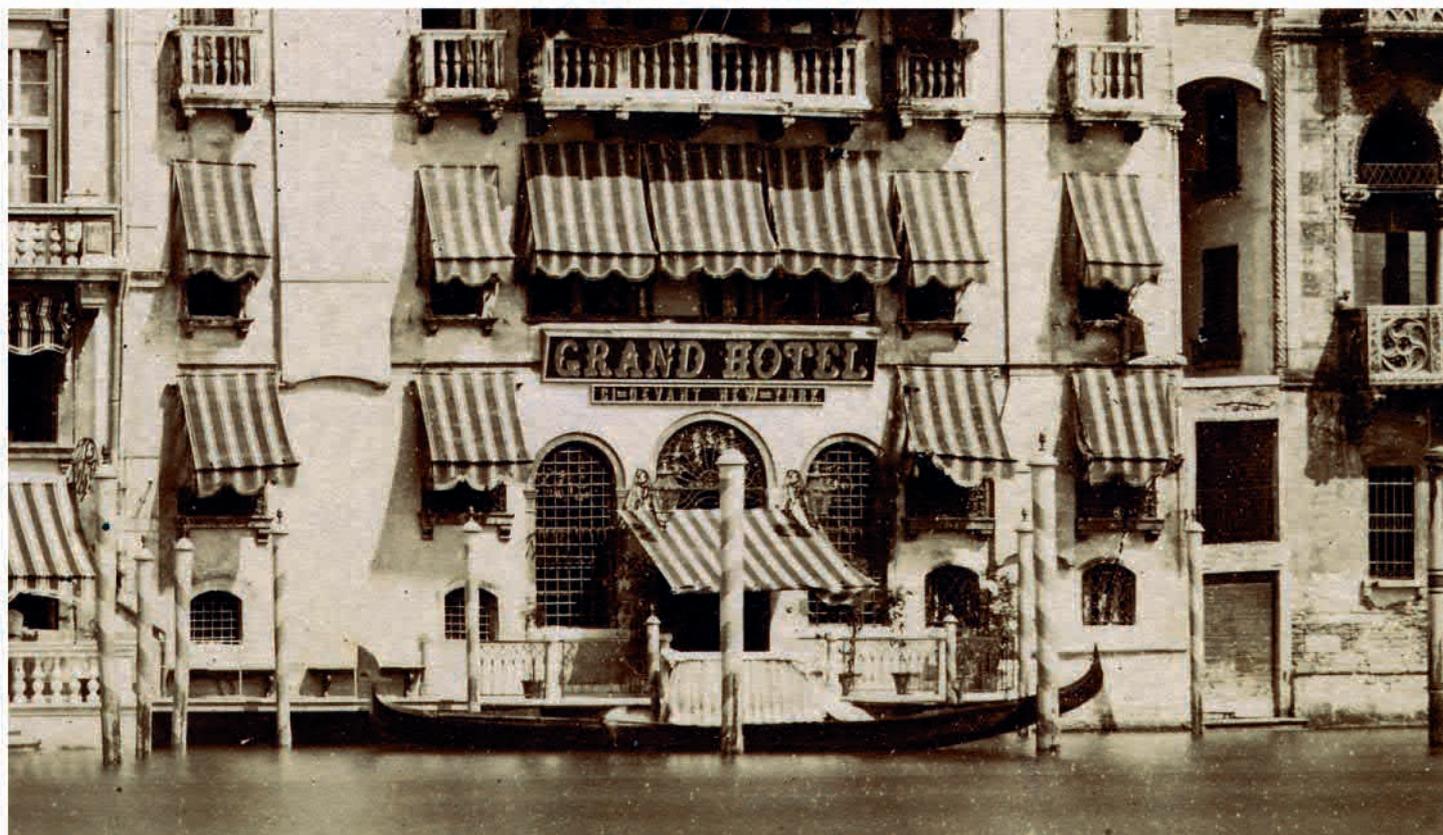
Anche Ezra Pound, il grande poeta, è stato ospite spesso nelle dimore di Gianfranco, a Venezia e San Michele, dove lo ricordo passeggiare nel rigoglioso parco. Mio padre curò la pubblicazione del libro del fotografo Vittorugo Contino *Ezra Pound in Italy from the Pisan Cantos Spots & Dots*, uscito nel 1970 'by Gianfranco Ivancich Editore Venezia'. Nel 1975 esce un piccolo libro di poesie di Gianfranco *Come non paura la Speranza*, composizioni sparse dal 1945, apprezzate così da Pound che le aveva lette dieci anni prima in manoscritto: "*Dear Gianfranco Thank you for poems, crystal clear something solid. Rallegramenti- a presto Ezra*".

Anche la sorella Adriana, più giovane, si dedica con costanza e passione alla scrittura sin dal 1944, incoraggiata nella sua attività letteraria dallo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini. Nel 1953, appena ventitreenne, pubblica con Mondadori, nella prestigiosa collana "Lo Specchio", la raccolta di 63 poesie dal titolo *Ho guardato il Cielo e la Terra*, legata alla sofferta memoria del padre Carlo. L'incontro di Ernest Hemingway con la giovane intellettuale nel dicembre del 1948, in occasione di una battuta di caccia nella laguna di Caorle, e la sua frequentazione a Venezia, risvegliano la vena creativa del grande scrittore americano che nel 1950 pubblica il romanzo *Across the River and into the Trees* (Di là dal fiume tra gli alberi), ambientato tra Veneto e Friuli, con riferimenti espliciti a villa Ivancich, distrutta dai bombardamenti. Il libro crea scandalo nella benpensante Venezia di quegli anni, perché molti identificarono la protagonista con Adriana, musa ispiratrice anche

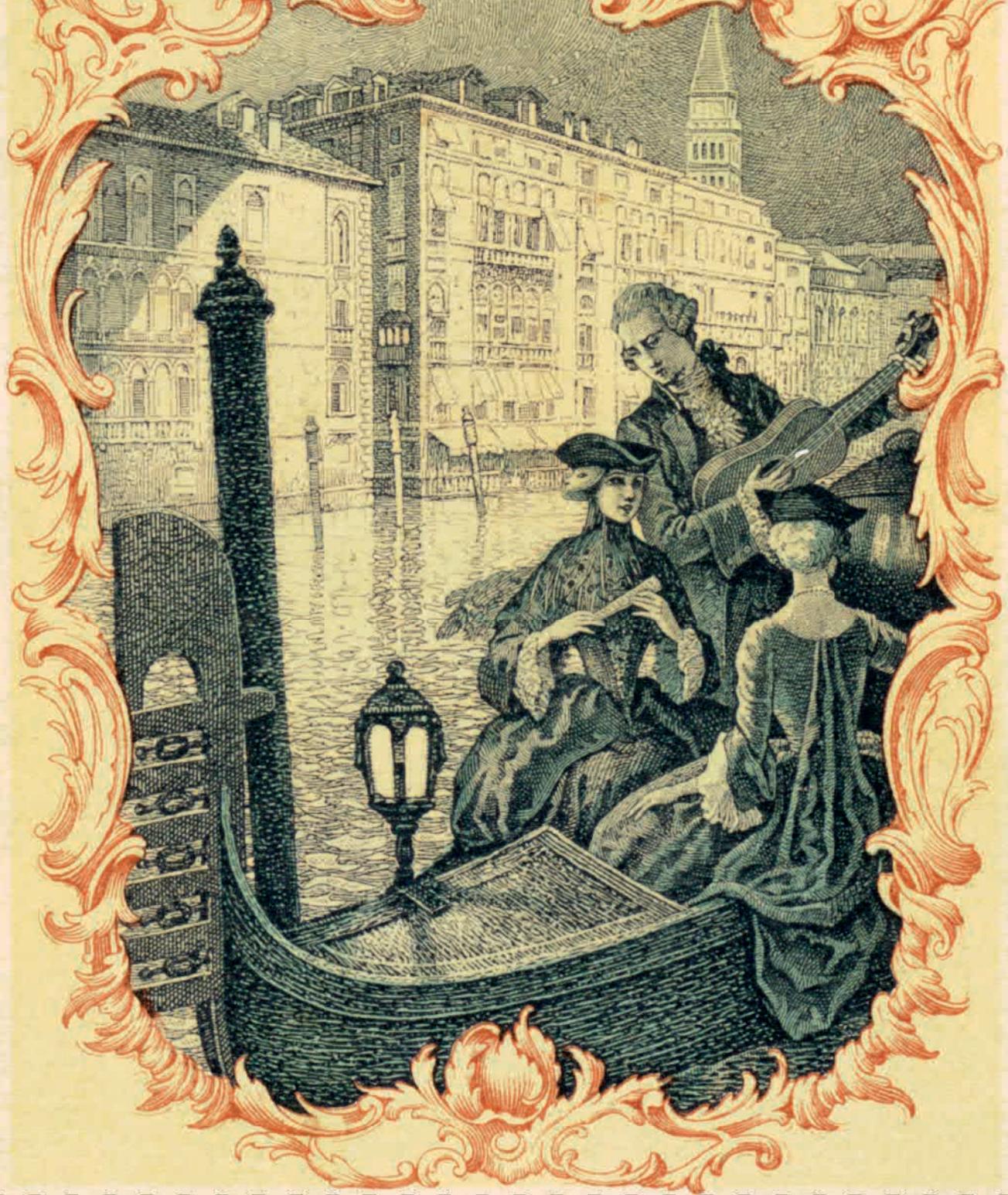
per il libro *Il Vecchio e il Mare*, che valse ad Hemingway il Premio Nobel nel 1954. Ma, anche a detta di valenti critici letterari, quello tra Hemingway e la giovane Adriana fu un sodalizio spirituale e intellettuale, testimoniato dalle innumerevoli lettere che i due si scambiarono per alcuni anni. Adriana Ivancich continuò a dedicarsi alla scrittura e nel 1980 pubblica, con Mondadori, il romanzo autobiografico *La Torre Bianca*, tra memoria del passato e racconto del presente di ragazza: la verità di una donna colta e sensibile che fa rivivere anche con humour la vita veneziana dell'epoca.

Nel solco degli antenati, il fratello Giacomo, ancora vivente, ha seguito dal 1957 al 1999 la carriera diplomatica in Egitto, Francia, Belgio e Perù e in seguito, come ambasciatore, in Sud Africa, all'Unesco e in Danimarca. Il talento artistico di famiglia è presente nella sorella Francesca, diplomata all'Accademia delle Belle Arti e apprezzata pittrice realista, e in mio fratello Carlo, scomparso prematuramente nel 2016, artista eclettico, con il nome di *Bobo de la Torriente*: le sue opere sono entrate in grandi collezioni mondiali, e alcune fanno mostra di sé nelle *suites* dell'hotel Gritti di Venezia.

Tomaso Filippi, *Insegne del Grand Hotel sulle facciate del Canal Grande*, fine '800. Per gentile concessione di IPAV. © Fondo Fotografico Tomaso Filippi, dettaglio



Grand Hotel & Venezia



IL GRAND HOTEL: DA SPATZ A CIGA A SAIGAT

FRANCA LUGATO

Nei primi anni Settanta dell'Ottocento il *Grand Hotel* diviene uno dei più prestigiosi ed eleganti alberghi sul Canal Grande, contribuendo e condividendo con altri alberghi come l'*Hotel Royal Danieli*, il *Beau Rivage*, l'*Imperatore d'Austria*, il *Regina d'Inghilterra* a quel prezioso rinnovamento dell'immagine di Venezia, dove l'afflusso di un nuovo turismo, elegante e cosmopolita, avrebbe portato l'antica città dei Dogi a essere una delle mete più visitate al mondo. La storia del *Grand Hotel* può risultare emblematica di quell'innovazione dell'industria alberghiera nel centro storico attraverso la riqualificazione e il riuso di antichi e monumentali palazzi patrizi veneziani modificati per le moderne esigenze di recettività e di ospitalità di alto livello. Protagonisti di questa storia durata cento anni (1868-1968) furono gli Ivancich, famiglia di armatori dalmati che acquistarono a Venezia due storici palazzi sul Canal Grande con l'intento di trasformarli in perfette macchine alberghiere. Prima il tardo gotico Ca' Morosini-Ferro-Manolesso, acquistato da Laura Moschini Ivancich nel 1860 per 44.100 fiorini d'argento, assieme ad un casa confinante al civico 2012, quando Venezia era ancora austriaca, e successivamente il seicentesco Ca' Flangini-Fini, acquistato da Luigi Ivancich, in due tempi diversi tra 1872 e 1873 dopo che Venezia era stata annessa allo Stato italiano.

La prima apertura della struttura alberghiera sul solo palazzo Ferro avvenne nel 1868 con il nome *Hotel Nuova York*, denominazione che fu riportata nelle insegne dell'albergo anche in seguito quando ci fu l'ampliamento. Ma già nel 1874, a un anno dalla conclusione delle lunghe trattative d'acquisto dell'attiguo palazzo Fini, l'albergo si presentava con il nuovo nome di *Grand Hotel* che avrebbe mantenuto per tutta la sua durata. Lussuoso e sfarzoso, ospiterà una

<

Venise Le Grand Hotel,
Frontespizio, 1910-20 ca.
Brochure stampata dalla Richter &
Co. Napoli
Collezione Walter Cesare,
Associazione culturale *Le memorie
della Compagnia Italiana Grandi
Alberghi*

clientela scelta e raffinata *fin de siècle* proveniente da tutta Europa già alla prima apertura, così come venne descritto nelle pagine di un narrativo pamphlet di Giulio Balbi stampato in occasione dell'inaugurazione dell'albergo nel 1874.

A questa data i due palazzi Ferro e Fini diventarono un unico immobile e possiamo solo immaginare la disposizione planimetrica, il pregio dell'arredo interno, la ricchezza delle tappezzerie e la cura nei dettagli, dalle carte dell'archivio privato della famiglia Ivancich, che nel 1883 aveva fatto stendere una minuziosa perizia in occasione della consegna dell'immobile alla società alberghiera che ne avrebbe assicurato la gestione dal settembre 1882 all'aprile del 1894. Fu la ditta di Giuseppe Spatz e Domenico Occhetti a garantire il funzionamento e il meritato successo del *Grand Hotel* sul finire dell'Ottocento. Di origine tedesca, Giuseppe Spatz diventò famoso per il suo albergo, *Grand Hotel et de Milan* in via Manzoni a due passi dalla Scala che ospitò per trent'anni Giuseppe Verdi e fu tra i primi alberghi ad essere dotato di un servizio telegrafico e postale. Spatz fondò varie società alberghiere che lo portarono a essere tra i più famosi e visionari imprenditori d'Europa nella nascente industria turistico alberghiera. Dal 1894 al 1909, alla gestione di Spatz subentrò Alfonso Pianta, che sostituì Occhetti con un canone d'affitto di 55.000 lire annue e con la clausola che non venissero apportati cambiamenti strutturali all'immobile. In realtà furono eseguite numerose modifiche in prospettiva di aumentare la capacità recettiva dell'albergo e di ammodernarlo negli arredi per adeguarlo a una attuale idea di comfort.

Il più importante cambiamento fu sicuramente quello datato 1895, quando venne preso in affitto dalla società alberghiera l'attiguo palazzo Swift, quello che diventerà a partire dal 1948 *Hotel Gritti*, usato per più di cinquant'anni come *dépendance* del *Grand Hotel*. Questo notevole accrescimento della capienza dell'albergo al di là del canale doveva essere garantito da un comodo accesso alla clientela che usufruiva della ricca offerta di servizi dislocati all'interno dei palazzi Ferro e Fini. Si dovette quindi pensare a un collegamento mediante un ponte sul rio delle Ostreghe che scatenò fervide polemiche in città e che furono la causa del rallentamento

dei lavori. Nel primo progetto si pensava a un moderno passaggio pensile in ferro e vetro che metteva in comunicazione i piani superiori dei due edifici a un'altezza di circa trenta metri. Quest'idea venne considerata incongrua per il decoro della città dalla Commissione all'Ornato e vennero cercate delle soluzioni alternative e più tradizionali che potessero meglio armonizzarsi con il paesaggio urbano. Infine, solamente nell'estate del 1896 venne realizzato un ponte di pietra, progettato dall'ingegnere Francesco Marsich, che collegava i due palazzi al piano terra, con minime modifiche ai prospetti laterali.

Alcune variazioni nelle facciate si possono cogliere dal ricco apparato iconografico di foto d'epoca, in particolare la sopraelevazione del palazzo Ferro con una terrazza all'ultimo piano che veniva a pareggiare l'altezza tra i due edifici e ancora l'ampliamento del ballatoio esterno sull'acqua che dava la possibilità alla clientela di godere del fresco nei mesi caldi e di inebriarsi della spettacolare vista sulla Basilica di Santa Maria della Salute e sul bacino di San Marco immerso nelle equoree vibratilità lagunari. Con le gondole si raggiungeva l'ingresso d'acqua che era l'accesso principale, ma si poteva arrivare anche da terra attraverso la contigua calle Minotto. L'interno si presentava lussuoso ed elegante; erano stati ricavati spazi per l'accoglienza e raffinati salottini, il *Tables d'Hotel*, la *Sala Manin*, la *Salle de Lecture* e la *Salle de Dames*, per citarne solo alcuni. Questi ambienti erano arredati con accurato mobilio e le pareti erano ricoperte da carte da parati alla moda. Splendidi lampadari di vetro di Murano pendevano dal soffitto e composizioni floreali sempre fresche creavano un'atmosfera di raffinata eleganza. Luigi Ivancich aveva fatto realizzare anche il grande scalone moresco a dieci rampe che metteva in collegamento i due palazzi Ferro e Fini e che risultava essere l'elemento nodale sul quale ruotava tutta la moderna distribuzione dell'albergo. Le camere da letto, ampie e lussuose, si trovavano al primo piano nobile; erano arredate con grande sfarzo e si alternavano a vasti salotti di rappresentanza addobbati con tappezzerie di seta, arazzi, specchiere, quadri e raffinati oggetti d'arredo, letti a baldacchino, tappeti, velluti e mobili laccati in stile settecentesco. Venne allestita anche la *Gran*

Sala del Cuoio a imitazione della seicentesca arte dei “cuoridoro”, all’epoca era cuoio impresso impreziosito dalla foglia d’oro. Negli altri piani del palazzo, compresi i mezzanini, si trovava il maggior numero delle camere da letto, duecento secondo le testimonianze dell’epoca, considerando anche la *dépendance* al di là del canale. La luce filtrava dalle tende da sole bianche e creava un’atmosfera di soffusa gradevolezza.

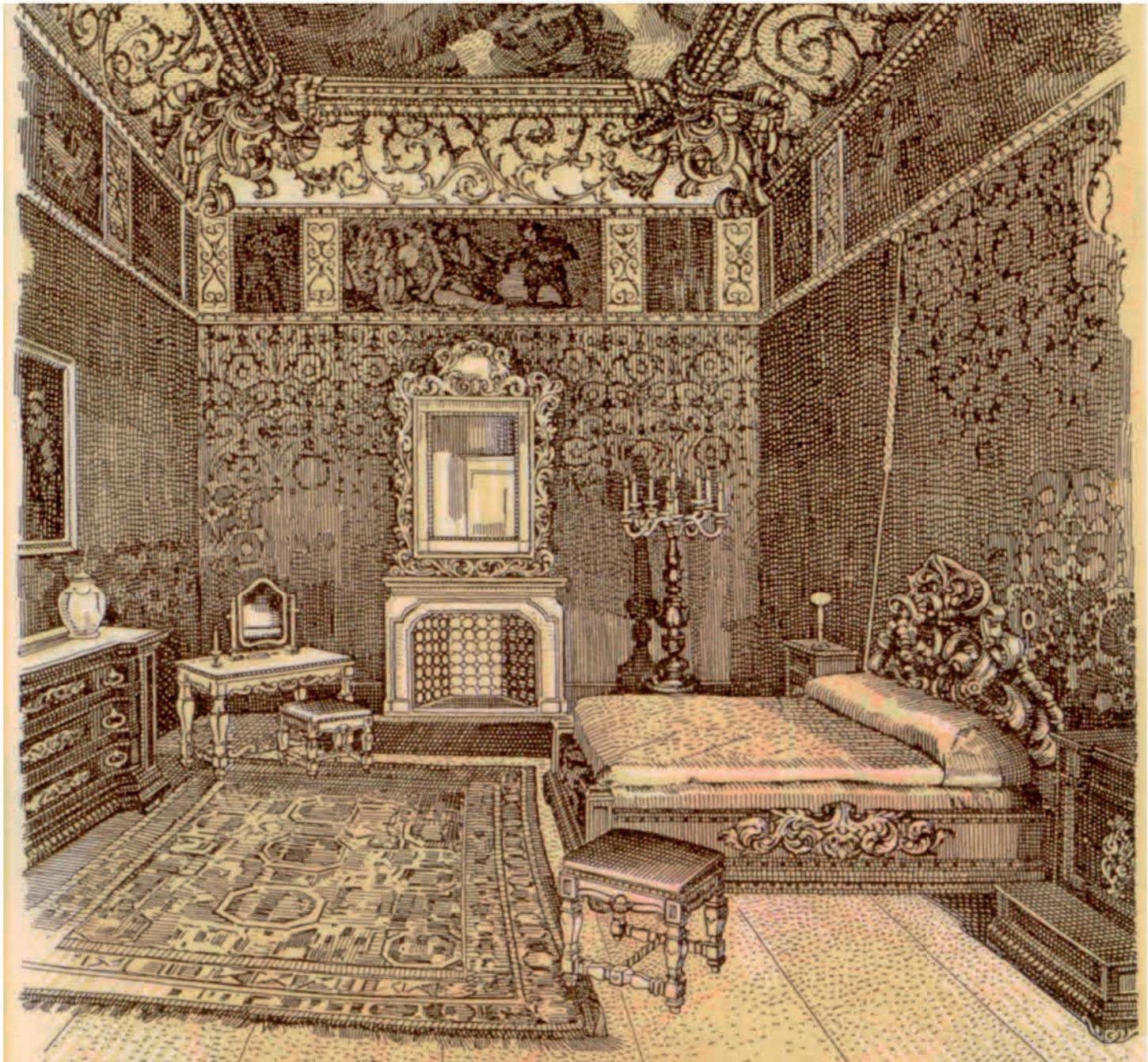
Nel 1909 con la morte di Giuseppe Spatz il *Grand Hotel* venne affidato dalla famiglia Ivancich alla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi (CIGA), nata a Venezia nel 1906 e determinata a raggiungere risultati ineguagliabili, rafforzando il sogno turistico offerto dal Belpaese e creando quell’alta qualità richiesta dall’hôtellerie internazionale. Saranno gli anni d’oro del *Grand Hotel*, che poteva godere dei servizi offerti dal vicino Lido, grazie alla flottiglia di lance che collegavano all’Isola d’Oro dove sorgevano raffinati impianti sportivi e dove si poteva godere il relax della balneazione. Capi di Stato, attori famosi, teste coronate e una raffinata aristocrazia internazionale passarono per l’albergo, trasformandosi in una affezionata clientela. Gli archivi fotografici restituiscono molti degli scatti che immortalavano la presenza e l’eleganza di questi ospiti illustri. La seconda guerra mondiale pose una battuta d’arresto a questa gloriosa scalata. I due palazzi Ferro e Fini venivano occupati prima dai tedeschi e poi dagli alleati, subendo pesanti manomissioni. Nel tentativo di rilanciare l’albergo nel dopoguerra la CIGA, nel 1948, chiese ai proprietari di acquistare il palazzo, ma gli Ivancich rifiutarono la proposta dando in affitto entrambi gli immobili a un’altra società alberghiera, la SAIGAT del cavalier Bennati proprietario del vicino *Hotel Bauer*. Con la nuova gestione l’*Hotel Gritti* rimarrà alla CIGA, verrà eliminato il ponte di pietra di collegamento e diventerà un competitor del *Grand Hotel*. Gli Ivancich dopo un lungo e importante restauro dei due palazzi, iniziato nel 1947 su progetto dell’architetto Angelo Scattolin, che portò a una riqualificazione più funzionale e moderna degli spazi, poterono continuare l’attività alberghiera con la nuova gestione per altri vent’anni, fino al 1968. Si assiste in questo ventennio a una progressiva trasformazione del turismo da fatto elitario a fenomeno sociale ed economico di mas-

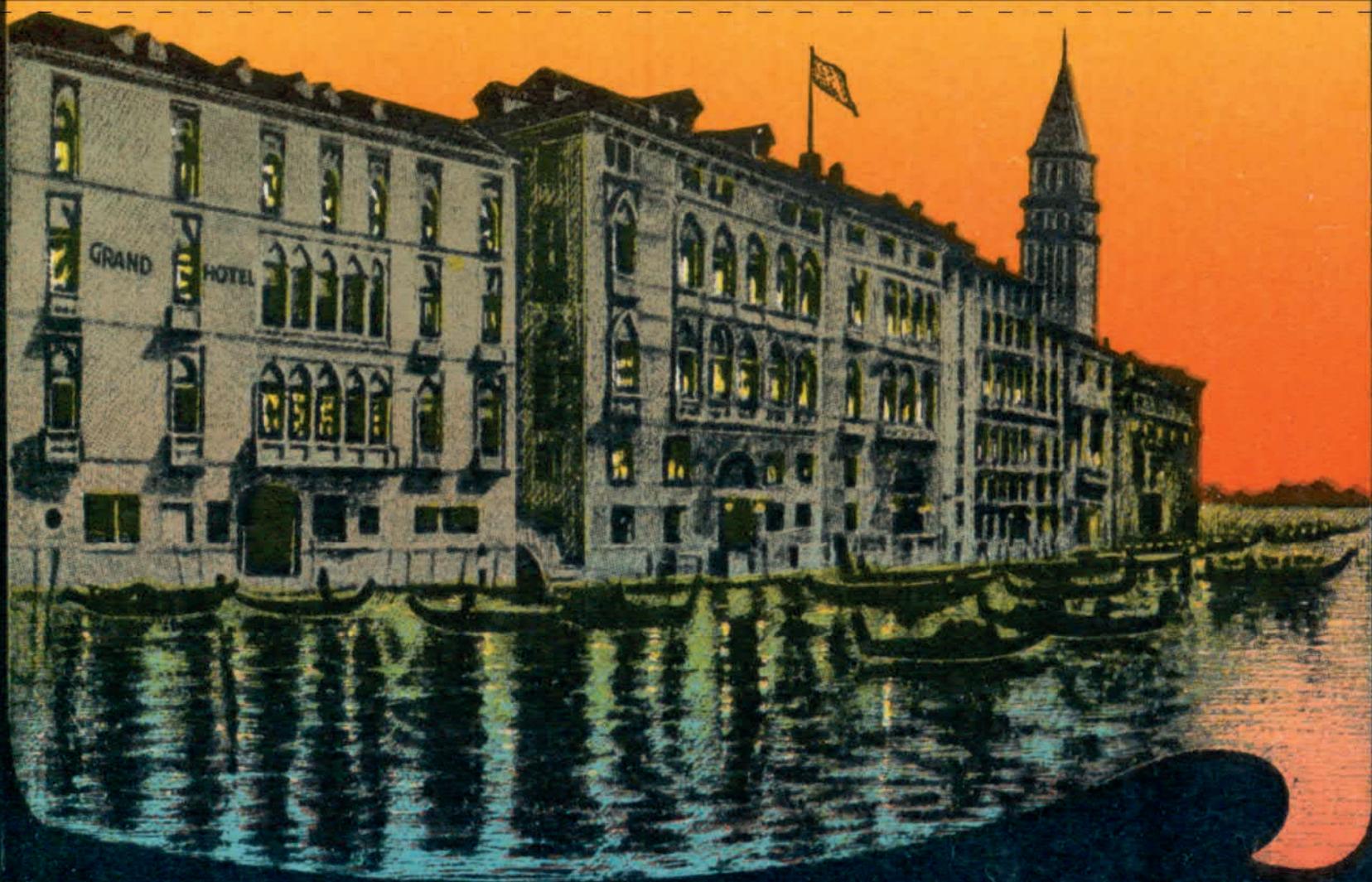
Venise *Le Grand Hotel, Camera della Suite Reale*, 1910-20 ca

Brochure Stampata dalla Richter & Co. Napoli

Collezione Walter Cesare, Associazione culturale *Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi*

sa. Il *Grand Hotel* risentirà di questa parabola discendente ma ancora nei primi anni Cinquanta gli ospiti della festa più esclusiva del XX secolo, il *Bal Oriental* a Palazzo Labia nel settembre del 1951, e la coppia più glamour di quel tempo, Roberto Rossellini e Ingrid Bergman, a Venezia nel 1950 per presentare al Festival del cinema il film *Stromboli*, scelsero di alloggiare ancora nelle splendide "camere con vista" di palazzo Ferro Fini.





GRAND HÔTEL

VENEZIA

LA CIGA, L'INVENZIONE DI UN BRAND DI CLASSE CHE PARLA VENEZIANO

EWA KAWAMURA

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi nasce a Venezia nel 1906 per iniziativa di politici e banchieri veneziani. Il primo presidente era il banchiere Alberto Treves dei Bonfili, vicepresidente Leopoldo Weinberg, consiglieri Giuseppe Volpi, Massimo Guetta e Nicolò Spada. Meglio conosciuta con l'acronimo CIGA, la Compagnia ha creato e gestito i migliori alberghi di lusso, diffondendo lo stile e l'eleganza della Serenissima in Italia e nel mondo.

Con l'acquisto delle azioni della società londinese in liquidazione *The Venice Hotels Limited*, la Compagnia entrò in possesso dell'albergo *Danieli*, nel trecentesco palazzo del doge Enrico Dandolo, del *Grand Hotel Venezia* a palazzo Ferro Fini (attuale sede del Consiglio regionale del Veneto), del *Rome et Suisse* (oggi *The St. Regis Venice*), del *Vittoria* (in seguito sede della direzione generale CIGA, oggi palazzo privato) e del *Beau Rivage* (oggi *Londra Palace*). In contemporanea gli amministratori investirono nello sviluppo del turismo balneare sull'isola del Lido di Venezia, sistemando il *Grand Hotel Lido* (demolito), l'*Hotel Villa Regina* (oggi abitazione civile), il *Grand Hotel des Bains* (oggi fuori uso) in stile neoclassico e costruendo ex novo l'*Hotel Excelsior Palace*, inaugurato nel 1908, imponente edificio in stile neomoresco che coniuga la venezianità con l'influsso arabo.

Dopo gli anni difficili della Prima guerra mondiale, durante i quali gli alberghi di Venezia furono occupati dall'autorità militare, dal 1918 iniziò il periodo d'oro di CIGA, con il nuovo amministratore delegato Alfredo Campione. Di origine lombarda, Campione impresso la propria fortunata direzione e il suo gusto estetico prima a Roma, poi a Napoli per oltre vent'anni. Campione seppe arruolare

<

Etichetta da valigia per il Grand Hotel di Venezia, 1910-20 ca
Stampata dalla Richter & Co. Napoli
Collezione Walter Cesare,
Associazione culturale *Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi*

per la Compagnia i migliori artisti dell'epoca per produrre cartoline, dépliant, etichette da valigia e materiale promozionale di grande valore iconografico ed impatto emozionale. Tra le firme d'autore spiccano il tipografo Richter & Co di Napoli, il cui reparto di cromolitografia era diretto dal celebre illustratore Mario Borgoni, l'acquarellista Gian Luciano Sormani, vissuto a Napoli e a Venezia, il pittore napoletano Fortunato Matania, il paesaggista napoletano Salvatore Petruolo, autore delle illustrazioni ad acquerello degli alberghi CIGA nella Guida d'Italia pubblicata nel 1929: una mappa degli alberghi di lusso che andava da Venezia a Stresa, Genova, Roma, Palermo e Taormina.

Costante il richiamo allo sfarzo e alle lavorazioni artistiche della Serenissima negli arredi degli hotel della Compagnia: il *Grand Hotel Colombia*, costruito a Genova nel 1929 in stile neorinascimentale tra la stazione Principe e la Marittima, era arredato 'alla veneziana'; il *Grande Albergo delle Rose* a Rodi, nel territorio coloniale del Dodecanneso, era stato realizzato nel 1927 in stile eclettico arabeggiante su progetto dell'architetto Florestano Di Fausto che aveva disegnato anche il Palazzo del Governo di Rodi sul modello del Palazzo Ducale di Venezia.

Il legame della CIGA con la Serenissima era richiamato dal raffinato logo adottato dal 1930: quattro cavalli sul modello dell'antica quadriga in bronzo che domina la facciata della Basilica di San Marco di Venezia. Non fu scelto il leone alato del protettore della Serenissima, ma i quattro cavalli quasi a simboleggiare il servizio per gli ospiti, l'ospitalità. Il logo dei quattro cavalli è collocato sopra l'onda stilizzata del mare di Venezia, in omaggio alla vocazione balneare del Lido, la cui centralità turistica fu rilanciata dal conte Volpi di Misurata con l'inaugurazione nel 1932 della prima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica, all'*Excelsior Palace Hotel* della CIGA.

Durante la seconda guerra mondiale gli alberghi CIGA furono costretti a chiudere perché requisiti prima dagli occupanti e poi dagli alleati. La Compagnia approfittò della situazione per migliorare o ingrandire alcune strutture. Con la ripresa, nel secondo dopoguerra, nacque il nuovo albergo di lusso a Venezia con il nome di *Gritti*

Palace Hotel, quattrocentesca dimora del doge Andrea Gritti: in precedenza palazzo Swift, poi inglobato dall'attiguo *Grand Hotel Venezia* ad uso di *dependance*, con lo scadere del contratto di locazione con la famiglia Ivancich per il complesso Ferro Fini, il Gritti diventava l'avamposto dell'hôtellerie CIGA sul Canal Grande, insieme all'*hotel Danieli* ingrandito nel 1948 con una nuova ala denominata *Excelsior* costruita in stile modernista, tra la sede principale e il Palazzo delle Prigioni.

Negli anni del miracolo economico la catena degli hotel CIGA si espanse ulteriormente: nel 1955 aprì a Milano il *Palace Hotel* in stile modernista; nel 1957 si aggiunsero a Firenze l'*Hotel Excelsior Italie* e il *Grand Hotel*.

Nota costante dei nuovi complessi alberghieri della catena italiana del lusso era il richiamo alla venezianità negli arredi e nelle sale. Il ristorante del Grand Hotel di Roma era intitolato *Le Maschere* con figure della commedia dell'arte dipinte alle pareti e il costume di Arlecchino a decorare il menu. Il grill bar del Palace Hotel di Milano era intitolato *Casanova*. A Torino, l'*Excelsior Grand Hotel Principi di Piemonte*, a gestione CIGA dal 1966, faceva sfoggio di mosaici in vetro alle pareti e di luccicanti lampadari di Murano.

Punto di forza della catena CIGA era il brand, il marchio di qualità che identificava servizi e confort di altissimo livello, garantiti in tutti gli esercizi alberghieri da personale selezionato che condivideva la medesima formazione. Fin dalla sua costituzione, CIGA aveva orientato la propria offerta alla clientela internazionale di fascia alta, dedita al viaggio per svago. Una clientela che ha bisogno di confermare il proprio status sociale, attraverso il consumo di servizi esclusivi. La Compagnia procedeva quindi alla modernizzazione continua dei propri stabilimenti a partire dagli aspetti tecnici, come riscaldamento e installazioni sanitarie, per proseguire con gli arredi delle camere, curati in ogni minimo dettaglio. CIGA aveva creato un sogno: abitare la storia e vivere lo stile aristocratico dell'ospitalità. Il tutto anche grazie a servizi esclusivi offerti dal brand: dai trasporti acquei e di terra all'assistenza medico-sanitaria, dai servizi interni di lavanderia e stileria a *conciergerie* ultraprofessionali, in grado di assistere i clienti in ogni richiesta.

Nel 1972 la Compagnia intraprese la strada dell'internazionalizzazione e diventò Cigahotels S.p.A. associando alberghi storici a Parigi, a Puertorico in Spagna e a Tokyo. Negli anni '70 entrarono a far parte della CIGA altri grandi alberghi italiani: l'*Hotel Cristallo* di Cortina d'Ampezzo, il *Park Hotel Laurin* di Bolzano e l'*Hotel Duchi d'Aosta* di Trieste. Nella tipologia dei *relais de campagne* eccellevano il *Park Hotel* di Siena e *Villa Cipriani* di Asolo. Per il turismo d'affari e la convegnistica operavano l'*Hotel Ambasciatori* di Mestre e l'*Hotel Cavalieri* di Pisa. Cambiava anche il logo: i simbolici quattro cavalli vengono racchiusi da una superellisse. La rivisitazione è opera di Massimo Vignelli, architetto e designer che firmò per la CIGA anche bicchieri e posate.

Negli anni '80, sotto la presidenza del colto finanziere genovese Orazio Bagnasco, la catena alberghiera si espanse a Miami, in Florida, e in Spagna, a Madrid, Rascafria, Siviglia, San Sebastian, Oviedo e Jerez de la Frontera. Ogni albergo era contrassegnato da un proprio stemma che identificava oggetti e suppellettili. Nacque allora il colore identitario verde scuro, che caratterizzò lo stile delle eleganti divise dei dipendenti.

Nel 1985 CIGA fu comprata dal principe Aga Khan che continuò a espandere la società in Europa: a Vienna e Salisburgo, ad Amsterdam, ad Atene, e in Sardegna, Costa Smeralda, dove, tra gli alberghi *Cala di Volpe*, *Cervo*, *Pitrezza* e *Romazzino*, il magnate aveva investito per lo sviluppo del turismo di alta classe.

Ma con il finire degli anni '80 la CIGA aveva cominciato a navigare in cattive acque, dal punto di vista finanziario. Parecchi alberghi furono ceduti. A causa della guerra del Golfo e della recessione economica, nel 1995 la Compagnia fu venduta alla statunitense ITT-Sheraton, che dal 1998 fa parte del gruppo Starwood Hotels & Resorts, oggi Marriott International. Molti alberghi appartenuti a CIGA sono inseriti nei loro marchi *Luxury Collection*, *St. Regis*, *Westin* e *Sheraton*.

Oggi di CIGA sopravvive la memoria di un brand italiano che ha fatto scuola nel mondo e che è diventato simbolo iconico di lusso, raffinatezza, eleganza, accoglienza perfetta, nel segno identitario di Venezia e della Serenissima.



Evoluzione del Logo della Cigahotels disegnato da Massimo Vignelli nel 1978

> *Logo della CIGA creato prima del 1930 ispirato alla quadriga della Basilica di San Marco*
Collezione Walter Cesare, Associazione culturale Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi





GRAND HOTEL VENEZIA, CROCEVIA DELLA STORIA

MARGHERITA CARNIELLO

Specchiere, salotti e broccati del *Grand Hotel Venezia* sono stati testimoni silenziosi di eventi che hanno segnato la storia d'Italia e d'Europa. Primo ospite illustre, nel restaurato "Albergo Grande di Venezia" fu il pittore francese **Edouard Manet**, padre dell'impressionismo: di lui si conservano due acquerelli del Canal Grande di Venezia, ritratto proprio dai balconi del Grand Hotel nel 1874. Il 5 e 6 aprile 1875 il Grand Hotel fu una delle sedi eleganti dello storico incontro tra il re d'Italia **Vittorio Emanuele II** e l'imperatore d'Austria e Ungheria **Francesco Giuseppe**. A meno di nove anni dall'annessione del Veneto all'Italia, Venezia, pavesata a festa, ospitava il primo vertice bilaterale tra Re e Imperatore. Il *Grand Hotel Venezia* fu sede del banchetto diplomatico tra ministri e alti dignitari delle due corone. Seguirono un affollatissimo ballo di corte a Palazzo Reale, i fuochi d'artificio in piazza San Marco, e – l'indomani – la parata militare dei due eserciti, nella spianata di Vigonza, e il concerto alla Fenice. "Si sarebbe potuto attraversare il Canal Grande *pedibus calcantibus*", scrissero le cronache dell'epoca, per indicare lo stuolo di gondole e imbarcazioni del corteo regio e imperiale che affollarono la principale via di Venezia nelle due giornate di festa e riconciliazione.

<
Il principe Jung Bahadur Rana,
capo della delegazione nepalese a
Venezia, 1934, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001888, dettaglio

La storia tornò a far capolino tra lo splendore dei vetri di Murano, dei tappeti e marmi del Grand Hotel nel Novecento, quando il prestigioso hotel di Venezia ospitò il primo faccia a faccia tra **Adolfo Hitler** e **Benito Mussolini**. I due dittatori che per un ventennio segnarono le sorti d'Europa e del mondo si incontrarono per la prima volta a Venezia il 14 giugno 1934. Mussolini accompagnò con la lancia d'ordinanza 'herr Hitler' nella più prestigiosa *suite* di Venezia,

l'appartamento reale del Grand Hotel, con vista sulla Salute del Longhena. All'indomani i due uomini politici discussero di alleanze nella villa Pisani di Stra, a metà strada tra Padova e Venezia.

Negli anni Trenta del secolo scorso il Grand Hotel Venezia fece da cornice ad altri vertici internazionali. Il 4-6 maggio 1935 il trilaterale tra il ministro degli esteri italiano, il triestino **Fulvio Suvich** e i suoi omologhi **Egon Berger Waldenegg** per l'Austria e **Kálmán Kánya** per il Regno d'Ungheria, definì i contenuti del patto di non ingerenza e non aggressione tra i tre paesi.

Taccuini e cineprese affollarono il Grand Hotel due anni dopo, quando il 22-23 aprile 1937 ospitò le "conversazioni di Venezia" tra il cancelliere austriaco **Kurt Schuschnigg** e il capo del governo Mussolini, presenti anche i rispettivi ministri degli esteri Ciano e Schmidt, nel tentativo di rassicurare Vienna sulla posizione italiana in merito all'indipendenza e integrità austriaca rispetto ai disegni nazionalsocialisti di Anschluss.

E ancora: il 22-23 aprile 1939 **Galeazzo Ciano**, ministro degli esteri e genero di Mussolini, incontrò nelle sale del *Grand Hotel Venezia* il ministro degli esteri del Regno di Jugoslavia **Aleksandar Cincar-Marković** per cercare di sminare le reazioni di Belgrado all'invasione dell'Albania e favorire la neutralità del regno balcanico rispetto alla politica dell'Asse.

Il Grand Hotel fu meta anche di politici e ministri in viaggio di piacere, non in veste diplomatica. **Hermann Göring**, il capo delle SA naziste e delfino di Hitler, futuro comandante in capo dell'aviazione di guerra della Germania nazista, appassionato collezionista di opere d'arte e principale ispiratore dell'opera di spoliazione del patrimonio artistico dei paesi che verranno occupati dal Reich, portò a Venezia l'amata moglie Karin nel 1930, pochi mesi prima che l'avanzare della tubercolosi avesse la meglio sulla bella baronessa svedese. Non in missione diplomatica - ma certamente con sguardo diffidente rispetto ai disegni imperiali del Duce e dell'asse Roma-Berlino - fu il soggiorno veneziano del ministro della guerra britannico **Duff Cooper**, al seguito di re Edoardo VIII, in visita alla costa jugoslava. Il politico conservatore britannico,

futuro ministro dell'informazione nel gabinetto di guerra guidato da Winston Churchill, soggiornò al Grand Hotel nel 1936 con la consorte **lady Diana**, già attrice di teatro e del cinema muto. Sulle orme del ministro Cooper due anni dopo, nel 1938, sbarcò al *Grand Hotel Venezia* anche **Winston Churchill**, il leader del Partito conservatore inglese e futuro primo ministro del Regno Unito negli anni del secondo conflitto mondiale. Le giornate veneziane del politico più influente di Londra in concomitanza con l'invasione dell'Albania da parte dell'Italia fascista, non dovevano essere estranee al suo incessante lavoro per un sistema internazionale di deterrenza antinazista. Il fascino di Venezia e degli scorci goduti dai balconi del Grand Hotel lasciò il segno nell'eclettica e vulcanica personalità dello statista che cambiò il destino dell'Europa: ritornato a Venezia negli anni '50, ormai anziano e malato, Churchill si fermò a ritrarre, con il talento del suo pennello, la basilica della Salute e le vedute più suggestive della città.

La clientela raffinata e cosmopolita del Grand Hotel Venezia degli anni Trenta annovera altre personalità d'eccezione, attratte dalle prime edizioni della Mostra internazionale d'arte cinematografica: nel 1939, tre anni prima di perire in un misterioso incidente aereo in Scozia, soggiornò al Grand Hotel **Giorgio duca di Kent**, fratello di re Giorgio VI (il padre della regina Elisabetta), chiacchieratissimo sulle cronache del tempo per la sua vita sessuale e la passione per le droghe, insieme alla consorte, la principessa **Marina di Grecia**. E l'anno precedente, nel 1938, un'altra aristocratica, la futura principessa **Anna di Danimarca**, al secolo **Anne Bowes Lyon**, cugina della regina madre Elisabeth d'Inghilterra, aveva scelto il prestigioso Grand Hotel Venezia per il viaggio di nozze con il visconte **Lord Thomas Anson**. Altra coppia aristocratica per censo e lignaggio fu quella costituita dal ricco possidente americano di Providence, nel Rhode Island, **Thomas Rush Sturges**, e dalla principessa **Sofia Pignatelli**, nobildonna toscana del ramo aristocratico dei Duchi di Montecalvo, ritratti al Grand Hotel nel 1939.

Aristocratici, intellettuali e stelle dello spettacolo, il bel mondo d'Europa e d'America, si davano appuntamento a Venezia negli anni compresi tra le due guerre mondiali, richiamati dalla bellezza della città, dal prestigio delle sue manifestazioni culturali e dal lusso dei suoi hotel. "Stranieri tra stranieri", uniti "dai medesimi bisogni dell'anima" e di "dolcezza senza fine", come li ritrae **Matilde Serao**, la giornalista e scrittrice napoletana, amica di Eleonora Duse, arrivata al Grand Hotel nel giugno 1905 in cerca di pace e rigenerazione interiore. Le vedute da sogno dal Gran Hotel ispirarono anche i versi del poeta bengalese **Rabindranath Tagore**, premio Nobel per la letteratura nel 1913, a Venezia nell'inverno del 1925 per una conferenza all'Ateneo Veneto, poi sospesa per motivi di salute.

Tre anni dopo, gli obiettivi dei fotografi immortalavano al Grand Hotel il drammaturgo siciliano **Luigi Pirandello**, futuro premio Nobel (1934), insieme alla sua musa, l'attrice **Marta Abba** e a sua sorella Cele, in occasione della tournée del dramma *La nuova Colonia* portato in scena dalla compagnia Teatro d'Arte diretta dallo stesso Pirandello.

E quando il 'doge' di Venezia, il conte Giuseppe Volpi di Misurata, mise a segno un'operazione magistrale per fare della città lagunare una capitale di interesse mondiale, inventando all'inizio degli anni Trenta la Mostra internazionale di arte cinematografica, nel solco della Biennale d'arte e del Festival internazionale di musica contemporanea, il *Grand Hotel Venezia* divenne la 'casa' di un firmamento di stelle del mondo del cinema e delle arti.

Tra le star internazionali dell'epoca spicca l'attrice americana **Mary Pickford** che, da *enfant prodige* del palcoscenico e 'fidanzatina d'America' negli anni del cinema muto, si era affermata negli anni Trenta come dinamica produttrice cinematografica ad Hollywood. Le cronache dell'epoca raccontano la presenza al Ferro-Fini-Gritti del compositore e direttore d'orchestra bavarese **Richard Strauss**, a noi familiare per essere l'autore del poema sinfonico *Also sprach Zarathustra* (1896), le cui battute iniziali hanno acquisito grande notorietà nel film *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. L'anno successivo, il 1939, è un tripudio di arrivi di star internazionali: l'attrice-soprano **Luise Stranzinger**, che vinse la Coppa

del Ministero della cultura popolare alla Mostra del Cinema di Venezia con *Il sogno di Butterfly*, girato in due lingue, italiano e tedesco. E ancora: la popolare attrice e cantante d'opera statunitense **Gladys Swarthout**, unica donna ad aver cantato per il Congresso riunito degli Stati Uniti e voce radiofonica per le Forze armate americane nel secondo conflitto armato; divi di Hollywood del calibro di **Tyrone Power**, autentico sex symbol nell'immaginario collettivo dell'America e dell'Europa dagli anni '30, '40 e '50, e il britannico **Cary Grant**, attore prediletto dal maestro del brivido Alfred Hitchcock, incoronato dal giudizio della critica come "la più grande stella del cinema maschile di sempre".

Archiviata la tragica stagione dell'occupazione nazifascista e poi di quella degli alleati, il Ferro Fini, restaurato e riportato ai precedenti splendori dai nuovi gestori di SAIGAT, torna ad essere la 'casa dei divi' in occasione delle settimane del Festival del cinema. Dopo la guerra la Mostra internazionale riparte un po' in sordina, rinunciando al Lido e al Palazzo del Cinema gravemente danneggiati. Nel 1946 il Festival si svolge nel cinema San Marco, ora boutique Louis Vuitton, a due passi dal *Grand Hotel Venezia*, e nel 1947 nel cortile di palazzo Ducale.

Per l'edizione 1950 arrivano in laguna **Ingrid Bergman** e **Roberto Rossellini**, l'affascinante attrice svedese di *Casablanca*, già premio Oscar, in coppia con il geniale regista padre del neorealismo italiano. Portano a Venezia il film *Stromboli*. Il salotto del Grand Hotel è scenario superbo e indimenticato per il *coming out* della loro relazione sentimentale, subito celebrata come una delle più popolari storie d'amore nel mondo del cinema.

Il ritorno in grande stile della mondanità internazionale a Venezia è consacrato nel 1951 dal Gran Ballo del Secolo. A palazzo Labia il miliardario franco-messicano Carlos de Beistegui organizzò una grandiosa festa in costume per inaugurare – il 3 settembre 1951 - la sua dimora sul Canal Grande, a conclusione dei lavori di restauro. Il raffinato obiettivo di **Cecil Beaton** immortalò per la rivista *Vogue* gli invitati al Gran Ballo del Secolo che soggiornarono

al Grand Hotel. Tra le maschere più sfarzose ed eleganti spiccano **Arturo José Lopez Willshaw** con la moglie **Patricia Lopez-Huici**, vestiti da imperatori della Cina, insieme al barone **Alexis von Rosemberger de Redé**, aristocratico giovane banchiere francese, raffinato collezionista d'arte e amante di lei. Un trio davvero imperiale, visto che il cileno Arturo Lopez era il miliardario 're del guano', monopolista mondiale del fertilizzante. Il singolare *ménage a trois* risiedeva tra Parigi e Costa Azzurra ed era solito blindare i soggiorni a Venezia nello yacht principesco attraccato nel bacino di San Marco. Da dove la chiacchierata coppia e l'inseparabile giovane barone raggiungevano l'*Harry's Bar* per la colazione e il *Grand Hotel Venezia* per gli appuntamenti d'affari e le relazioni pubbliche: i Lopez Willshaw – ricorda Arrigo Cipriani – erano soliti affittare un appartamento del Grand Hotel dove si facevano precedere dall'esclusivo mobilio temporaneamente trasferito della loro residenza di Parigi.

Un'esibizione di lusso ed eccentricità che testimonia come il Grand Hotel sia stato anche nel secondo dopoguerra lussuosa 'casa' di elezione e ambiente privilegiato di rappresentanza per aristocratici, divi, imprenditori, intellettuali e quanti volevano consacrare la propria immagine di potere e mondanità.

>

Luigi Pirandello, Marta Abba con la sorella Cele sul pontile del Grand Hotel, 1928, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN034155, dettaglio





GADOLA

REGIONE VENEZIA
SECRETARIA REGIONALE
DIPARTIMENTO I.L.P.O.
SESTIERE E INSTALLAZIONE DI
PALAZZO STAMPA 1961-1964
CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO
PROGETTAZIONE E DIREZIONE
IMPRESA GADOLA
MILANO
FILIALE a PADOVA
Corso Milano 54 P.O. tel. 049/52225

METAMORFOSI DI UN PALAZZO: LA SFIDA DEL RESTAURO CREATIVO DEL FERRO FINI

FRANCO POSOCCO

L'individuazione del capoluogo regionale

Non fu facile trovare casa a Venezia alla nuova Regione, nel 1970. Già la scelta del capoluogo regionale era stata controversa, vista la struttura policentrica del Veneto e la tradizionale competizione tra le città venete. Alla fine, prevalse la scelta statutaria di fare di Venezia la sede della Regione, in richiamo al prestigio storico della Serenissima. E primi consiglieri accarezzarono l'idea di fare di piazza San Marco il luogo simbolico dove ubicarne gli edifici di governo. Ma opinione pubblica e istituzioni cittadine avversarono l'idea di alterare un luogo storicizzato, riconosciuto 'patrimonio dell'umanità': ai veneziani la costituzione della Regione Veneta dovette sembrare un ente intruso.

Le prime riunioni plenarie del Consiglio trovarono ospitalità a palazzo Corner, sede della Provincia di Venezia, ente che - su mandato dal governo nazionale - doveva provvedere alle prime sedi per la nuova Regione e nel 1970 aveva acquistato dalla famiglia Ivancich il vicino complesso dei palazzi unificati Ferro Manolesso e Flangini Fini. L'ex *Grand Hotel Venezia*, chiuso da alcuni anni e in sostanziale abbandono, veniva offerto in locazione al Consiglio regionale del Veneto. Il vasto complesso sorgeva poco distante da Prefettura e Comune, ma soprattutto non lontano dal bacino di San Marco e dalla Punta della Dogana, sedi identitarie vagheggiate come ubicazione di prestigio per il nuovo Consiglio regionale. Abbandonato quindi il sogno di piazza San Marco, la Regione entrava "in punta di piedi" nella città, lasciandone immutato l'assetto edilizio e monumentale. Con l'acquisto di palazzo Balbi, come sede della Giunta regionale, e il successivo acquisto dell'ex *Grand Hotel Venezia*, nel

<

Impalcature in facciata durante lavori di restauro dei palazzi Ferro Fini negli anni Ottanta del Novecento, Archivio fotografico del Consiglio Regionale del Veneto

1976, la Regione accettava un modello di presenza diffusa nella città, rispettoso della storia e delle caratteristiche di insularità e monumentalità del centro storico.

Il recupero del palazzo Ferro Fini

Il restauro e l'allestimento del complesso monumentale di palazzo Ferro Fini occuparono a lungo la Segreteria regionale per il Territorio, la Soprintendenza ai Monumenti ed il progettista incaricato, l'architetto Luciano Parenti. Il complesso nobiliare aveva subito interventi pesanti nel secolo della sua destinazione alberghiera. I grandi vani abitativi erano stati frazionati per ricavare stanze d'albergo, dotate di servizi, l'arredo privato in stile rococò era stato sostituito per inserire mobili e decori tipici del gusto borghese, soprattutto il floreale liberty. Gli stabili erano stati sopraelevati, dotati di terrazze e balconi, mentre l'ampliamento edilizio verso l'interno per inserire lavanderie, cucine e dipendenze, aveva occupato spazi prima destinati a giardino. A queste mutazioni si devono aggiungere le devastazioni causate dall'occupazione (1943/1945) da parte dei tedeschi e degli alleati.

La consistenza degli stabili e degli arredi nel periodo tra le due guerre è ben descritta in due articoli del 1928 e 1932 della rivista *L'Albergo d'Italia* mensile dell'ENIT, edito dal TCI - Touring Club Italiano, che documenta lo sfarzo e il lusso dell'albergo della *Belle Époque*, frequentato da aristocrazia cosmopolita e borghesia internazionale.

Il restauro fu operazione complessa. Si dovevano proteggere mura e strutture dall'aggressione della marea e della salsedine, resa ancora più allarmante dall'eccezionale 'acqua alta' del 1966. C'erano poi da affrontare i problemi statici, i cedimenti strutturali e il degrado degli impianti di una struttura intaccata da molti interventi. Bisognava individuare le strutture originarie, gli elementi stilistici di qualità (singolare, ad esempio, la sovrapposizione delle bifore gotiche sopra quelle rinascimentali nel palazzo Ferro) ed insieme le cosiddette "superfetazioni degradanti" che avevano alterato le preesistenze. Problema non facile, se si considera che nelle successive modifiche, soprattutto ottocentesche, si erano realizzati

anche assetti figurativi di grande qualità, come dimostrava la bella sala detta “dei Cuoi”.

Era necessario quindi approfondire la storia edilizia dei palazzi attraverso i documenti e le mappe e provvedere attraverso opportuni saggi a riconoscere la parti modificate o aggregate. Il lavoro durò più di due anni e fu davvero interdisciplinare.

Il progetto creativo

La “Carta del restauro”, applicata dalla Soprintendenza ai Monumenti, tendeva a perseguire la rimessa in pristino della condizione iniziale, mentre il committente (il Consiglio regionale) privilegiava l’obiettivo funzionale di ospitare la nuova istituzione politica. L’architetto incaricato Luciano Parenti teorizzò un approccio dialettico tra “restauro come processo critico” e “restauro come atto creativo”, impostando un paziente lavoro di ricerca continua e di progettazione flessibile in modo da soddisfare le richieste dell’ingegneria con la difesa dalle acque e il rigore statico, insieme alla conservazione delle testimonianze storiche, artistiche e antropologiche e al funzionale svolgimento dell’attività della nuova amministrazione.

Il progetto, inoltre, doveva sottostare ad un’ulteriore condizione, tutta veneziana: il paramento di facciata, apprezzabile dal Canal Grande, e l’assetto delle coperture, visibili dall’alto, ad esempio dal campanile di San Marco, costituivano una “invariante visuale” da rispettare. Ma anche qui: quale sarebbe stata l’assetto esterno da conservare? Quello antico dipinto dal Canaletto o quello ora in atto? L’esterno del palazzo doveva essere ripulito per quanto possibile dagli inserimenti degradanti, sui tetti e le balconate, sulla riva e sui decori per riportare alla luce gli stemmi, gli abbaini, le cornici, il marmorino, il colore, la pietra d’Istria.

Il progetto si andava così caricando di attese e di significati, poiché emergevano il senso simbolico della presenza regionale e l’importanza della rappresentanza politica. In tale prospettiva diventava essenziale che il linguaggio della modernità dovesse coniugarsi con quello della storia. È stato questo il punto d’incontro tra i diversi approcci manifestati dai responsabili della progettazione e dell’approvazione delle opere. Si sono realizzati così la cassa di

contenimento delle acque alte e il sostegno delle strutture portanti, il restauro filologico dei lacerti dell'epoca gotica e rinascimentale e la conservazione degli appartamenti barocchi e dei salotti liberty, onde accogliere la Presidenza e la Segreteria. Si sono liberate le grandi stanze dei palazzi dai tramezzi e dalla miriade di bagni e boudoir in modo da poter ospitare le commissioni e i gruppi consiliari, gli uffici e i servizi. L'elegante aula dell'Assemblea è contenuta da una "scatola" impermeabile protetta da palificazioni oblique inserite sulla riva, del tutto invisibili. Le tecnologie per il condizionamento climatico e gli impianti sono nascosti, mentre la luce entra nel cuore del complesso attraverso i cavedi e i giardinetti riaperti all'antica funzione.

Il progetto con il suo linguaggio di creazione contemporanea, pur consapevole della storia, si rivela come il solo metodo capace di risolvere positivamente il problema della continuità e novità dell'opera architettonica. La riconquistata spazialità dei due "cannocchiali" sul Canal Grande collegati ad "H" dal lungo corridoio del piano terra, così come le scale di accesso agli ammezzati e la prospettiva di fronte alla Presidenza al piano nobile, documentano questa ricerca di spazialità e luminosità, che significano decoro e bellezza.

È stato questo il senso della volontà di riqualificazione del complesso, svolta in un momento irripetibile, appassionante della vicenda regionale, con l'intendimento di realizzare una presenza nuova in una sede antica.

Infine, è sempre Venezia che, come la Fenice, anche qui rinasce e si rinnova, rimanendo sé stessa.

>

L'aula consiliare, Archivio fotografico del Consiglio Regionale del Veneto

nelle pagine seguenti

Giuseppe Bison (Trieste 1809 - Milano 1883), *L'incontro tra Re Vittorio Emanuele II e l'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria a Venezia il 5 aprile 1875*, olio su tela, 59,5x87,5 cm, Collezione privata







CRONOLOGIA

IL GRAND HOTEL VENEZIA

- 1860** (9 maggio), Laura Moschini Ivancich acquista palazzo Ferro e una casa attigua per 44.100 fiorini d'argento
- 1868** Palazzo Ferro viene trasformato in *Hotel Nuova York*
- 1872** (settembre), Luigi Ivancich, marito di Laura Moschini, acquista il secondo piano nobile del contiguo palazzo Fini
- 1873** (agosto), Viene completato l'acquisto del palazzo Fini
- 1874** L'*Hotel Nuova York* cambia nome e diventa lo sfarzoso *Grand Hotel*
- 1874** Viene pubblicato in occasione dell'apertura l'opuscolo in italiano e francese di Giulio Balbi *L'Albergo Grande (prima Hotel New York) in Venezia* che esalta la bellezza e il lusso del *Grand Hotel*
- 1882** Il *Grand Hotel* viene affittato alla ditta dell'imprenditore di origine tedesca Giuseppe Spatz assieme a Domenico Occhetti
- 1883** Perizia dalla famiglia Ivancich che fornisce dettagliate informazioni sulle trasformazioni dei due palazzi Ferro e Fini e sul raffinato arredo del *Grand Hotel*

LA STORIA, IL POTERE E IL FASCINO DEI DIVI

- 1874** (13 settembre) Il pittore francese **Edouard Manet** alloggia con la moglie al *Grand Hotel*: dall'albergo dipinge due vedute del Canal Grande
- 1875** (5 e 6 aprile) Storico incontro a Venezia tra il Re **Vittorio Emanuele II** e l'Imperatore d'Austria e Ungheria **Francesco Giuseppe** che segna la riconciliazione tra i due Stati dopo la Terza guerra d'indipendenza e l'annessione del Veneto all'Italia

- 1894** Alla gestione di Giuseppe Spatz si unisce Alfonso Pianta che sostituisce Occhetti con un canone d'affitto di 55.000 lire annue
- 1895** La società alberghiera prende in affitto l'attiguo palazzo *Swift* (già Pisani Gritti) usato per cinquant'anni come dépendance del *Grand Hotel*
- 1896** Costruzione del collegamento tra il *Grand Hotel* e palazzo *Swift* sul rio delle Ostreghe con ponte di pietra progettato dall'ingegnere Francesco Marsich
- 1896** Ampliamento del ballatoio esterno sull'acqua con vista sulla Basilica di Santa Maria della Salute e sul bacino di San Marco
- 1909** Subentra alla gestione del *Grand Hotel* la Compagnia dei Grandi Alberghi (CIGA) che per circa quarant'anni segnerà la stagione d'oro dell'albergo

1905 (1 giugno) La giornalista e scrittrice napoletana **Matilde Serao** giunge al *Grand Hotel* per un soggiorno veneziano

1925 (gennaio) Il poeta bengalese premio Nobel della Letteratura **Rabindranath Tagore** alloggia al *Grand Hotel*

1928 Il drammaturgo **Luigi Pirandello** con l'attrice **Marta Abba** soggiornano al *Grand Hotel* per impegni teatrali in città

1930 **Hermann Göring**, allora deputato nazionalsocialista al Reichstag di Berlino e futuro capo delle SA e delfino di Hitler, soggiorna al *Grand Hotel* con la moglie svedese **Karin von Kantzow**

1940 Con il Secondo conflitto mondiale i palazzi Ferro e Fini vengono occupati prima dai tedeschi e successivamente dagli alleati. Lasciano gli edifici in uno stato di degrado avanzato

1934 (14-15 giugno) Primo incontro tra i due dittatori **Adolf Hitler** e **Benito Mussolini**, a Venezia. Hitler soggiorna nell'appartamento reale del *Grand Hotel*

1935 (4-6 maggio) Trilaterale al *Grand Hotel* tra i ministri degli esteri di Italia **Fulvio Suvich**, Austria **Egon Berger Waldenegg** e Ungheria **Kálmán Kánya**

1936 Il ministro della guerra britannico **Duff Cooper**, fa tappa al *Grand Hotel* assieme alla moglie **Lady Diana Cooper**, giornalista e attrice di teatro e di cinema

1937 (22-23 aprile) Al *Grand Hotel* vertice tra il cancelliere austriaco **Kurt Schuschnigg** e il **Duce** italiano

1938 Soggiorno a Venezia di **Winston Churchill**, leader del partito conservatore inglese; tra gli ospiti illustri in quell'anno anche il compositore bavarese **Richard Strauss**

1939 (22-23 aprile) Vertice a Venezia tra il ministro degli esteri **Galeazzo Ciano** e l'omologo jugoslavo **Aleksandar Cincar-Marković**

- 1947** (12 luglio) Scaduto il contratto di affittanza, CIGA riconsegna palazzo Ferro Fini alla famiglia Ivancich
- 1947** Avvio di una campagna di importanti restauri su progetto dell'architetto Angelo Scattolin
- 1948** Un violento incendio danneggia i piani superiori dei due palazzi. La riqualificazione del palazzo prevede un ammodernamento più funzionale alle nuove esigenze dell'albergo
- 1948** (3 giugno) CIGA inaugura il *Gritti Palace Hotel*, dopo un accurato intervento di ammodernamento: viene eliminato il ponte sul rio delle Ostreghe e l'ex dependance a gestione CIGA diventa un competitor del *Grand Hotel Venezia*.
- 1948** (13 novembre) La famiglia Ivancich affida il *Grand Hotel* – con contratto di locazione ventennale - alla SAIGAT, Società per Azioni Immobiliare Alberghi e Turismo, presieduta dal cavalier Arnaldo Bennati, proprietario del vicino *Hotel Bauer*

1939 In occasione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia soggiornano al *Grand Hotel* **Cary Grant**, **Tyrone Power**, l'attrice e produttrice cinematografica di Hollywood **Mary Pickford**. Non mancano anche aristocratici e intellettuali: **Giorgio Duca Di Kent** con **Marina Di Grecia**, il baronetto inglese **Edward Boyle** con la moglie **Beatrice Ethel May Greig**, apprezzata musicista, il giornalista americano **Robert Hobart Davis**, editorialista del *New York Sun*

1950 (agosto) **Ingrid Bergmann** e **Roberto Rossellini** alloggiano al *Grand Hotel* nei giorni della Mostra internazionale del cinema per presentare il film *Stromboli-Terra di Dio*

1968 Si conclude la gestione SAIGAT

1970 (24 aprile) La famiglia Ivancich vende i due palazzi Ferro e Fini all'Amministrazione Provinciale di Venezia

1975 (30 maggio) La Regione Veneto autorizza con legge regionale l'acquisto dell'ex *Grand Hotel* dalla Provincia di Venezia per una spesa complessiva di L.1.700.000.000

1976 (14 dicembre) Il presidente della Regione Veneto Angelo Tomelleri sottoscrive l'atto di acquisto con il presidente della Provincia di Venezia Lucio Strumendo, davanti al notaio Maria Luisa Semi di Venezia

1981 Il 2 dicembre viene inaugurata la moderna aula consiliare, realizzata su progetto dell'architetto Luciano Parenti, all'incrocio dei due palazzi Ferro e Fini ristrutturati per poter ospitare le nuove funzioni dell'assemblea legislativa del Veneto

1951 (3 settembre) Gran ballo del secolo, il *Bal Oriental*, di Charles de Beistegui a palazzo Labia con un migliaio di esponenti del jet set internazionale. Molti ospiti soggiornano al *Grand Hotel* come la coppia miliardaria cilena **Arturo Josè Lopex Willshaw** e **Patricia Lopez-Huici** con il barone **Alexis Von Rosenberg De Redè**, fotografati da **Cecil Beaton**

>

Ospiti del Grand Hotel in maschera per Le Bal Oriental, 1951, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001692, dettaglio





RIV. DELLE OSTREGHE

GRAND HOTEL



IL PALAZZO





65

<

Tomaso Filippi, *Il Grand Hotel*

Venezia dal Canal Grande,

fine '800.

Per gentile concessione di IPAV.

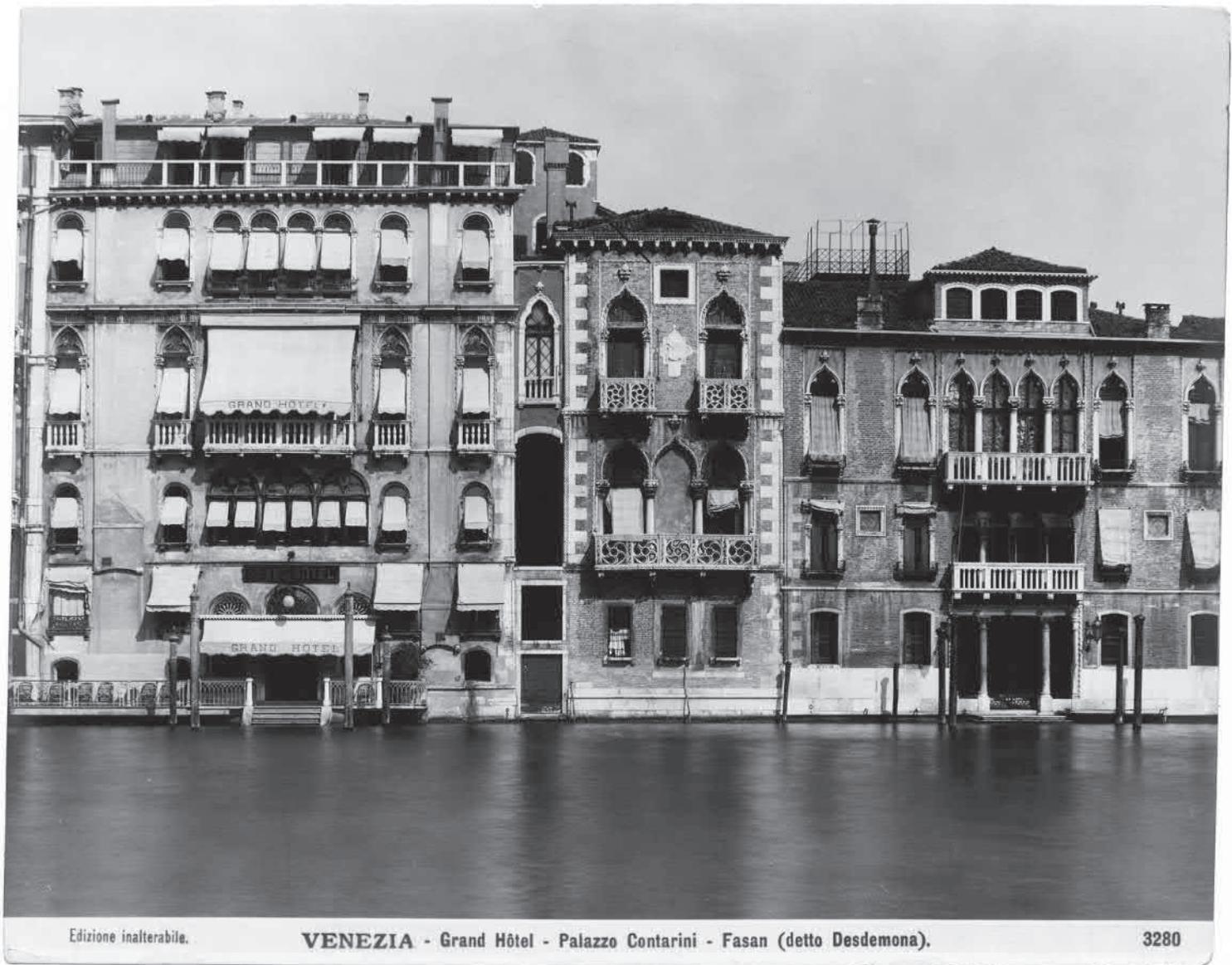
© Fondo Fotografico Tomaso Filippi

Carlo Naya, *Facciata del Grand*

Hotel Venezia, fine '800.

Per gentile concessione di IPAV.

© Fondo Fotografico Tomaso Filippi



Edizione inalterabile.

VENEZIA - Grand Hôtel - Palazzo Contarini - Fasan (detto Desdemona).

3280

Tomaso Filippi, *I palazzi Ferro e Contarini Fasan dal Canal Grande*, fine '800.

Per gentile concessione di IPAV.

© Fondo Fotografico Tomaso Filippi



67

Tomaso Filippi, *Il complesso del Grand Hotel Venezia con la dépendance di palazzo Swift oggi The Gritti Palace*, fine '800.
Per gentile concessione di IPAV.
© Fondo Fotografico Tomaso Filippi





<
Giorgio Sommer, *Facciate dei
palazzi Ferro e Contarini Fasan
sul Canal Grande*, fine '800,
Per gentile concessione di IPAV.
© Fondo Fotografico Tomaso Filippi

Tomaso Filippi, *Veduta dei palazzi
Ferro e Fini, corpo centrale del
Grand Hotel Venezia*, fine '800,
Per gentile concessione di IPAV.
© Fondo Fotografico Tomaso Filippi





<

Tomaso Filippi, *La riva sinistra del Canal Grande verso il Bacino di San Marco*, fine '800.

Per gentile concessione di IPAV.

© Fondo Fotografico Tomaso Filippi

Paolo Salviati, *La riva sinistra del Canal Grande, in primo piano i palazzi Gritti e Ferro Fini*, fine '800.

Per gentile concessione di IPAV.

© Fondo Fotografico Tomaso Filippi





73

<
Tomaso Filippi, *Il Grand Hotel dalla
riva della Basilica di Santa Maria
della Salute*, fine '800.

Per gentile concessione di IPAV.
© Fondo Fotografico Tomaso Filippi

Tomaso Filippi, *Approdo di gondole
per la festa della Madonna della
Salute*, fine '800.

Per gentile concessione di IPAV.
© Fondo Fotografico Tomaso Filippi





75

<
*Facciata del Grand Hotel Venezia
sul Canal Grande, 1936, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN003603*

*Il Grand Hotel Venezia, in primo
piano la dépendance del palazzo
Swift (Pisani) oggi The Gritti
Palace, 1933, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN003602*



76





77

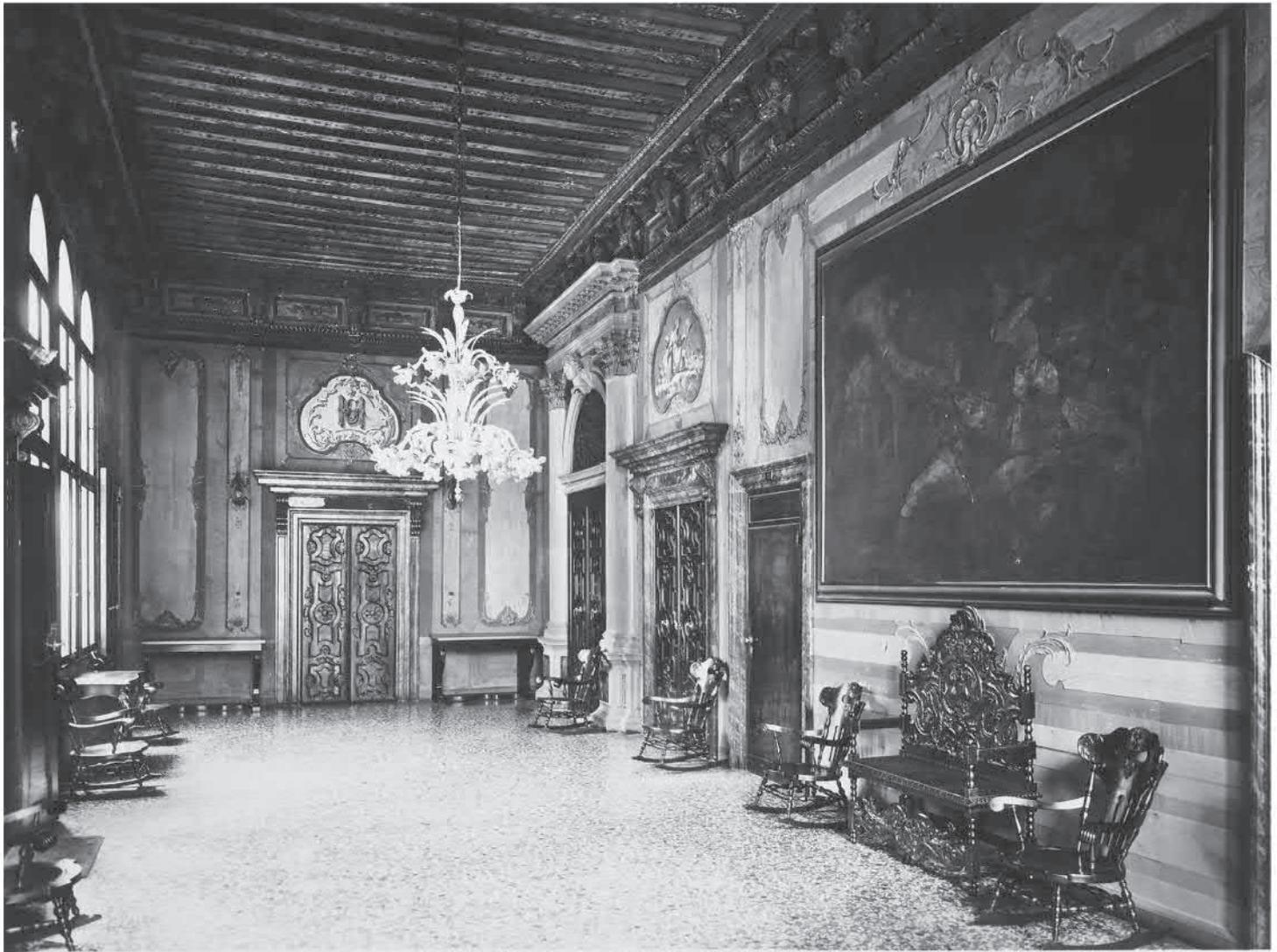
<

*Il Grand Hotel Venezia con
la dépendance del palazzo
Swift (Pisani), oggi The Gritti
Palace, 1938, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli GN013224*

*Il Grand Hotel Venezia dal Canal
Grande: è visibile il ponte di
collegamento tra palazzo Fini
e palazzo Swift, 1935, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN013244*

*Il Grand Hotel Venezia durante i
lavori di restauro, 1948, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN006123*





(Ed. Alinari) N. 38968. VENEZIA - Grand Hôtel - Grande anticamera dell'Appartamento Reale.

<
Sala Cuoi del Grand Hotel, 1930,
Fondazione Alinari per la Fotografia

*Anticamera della Suite reale del
primo piano nobile di palazzo Fini,
1930, Fondazione Alinari per la
Fotografia*



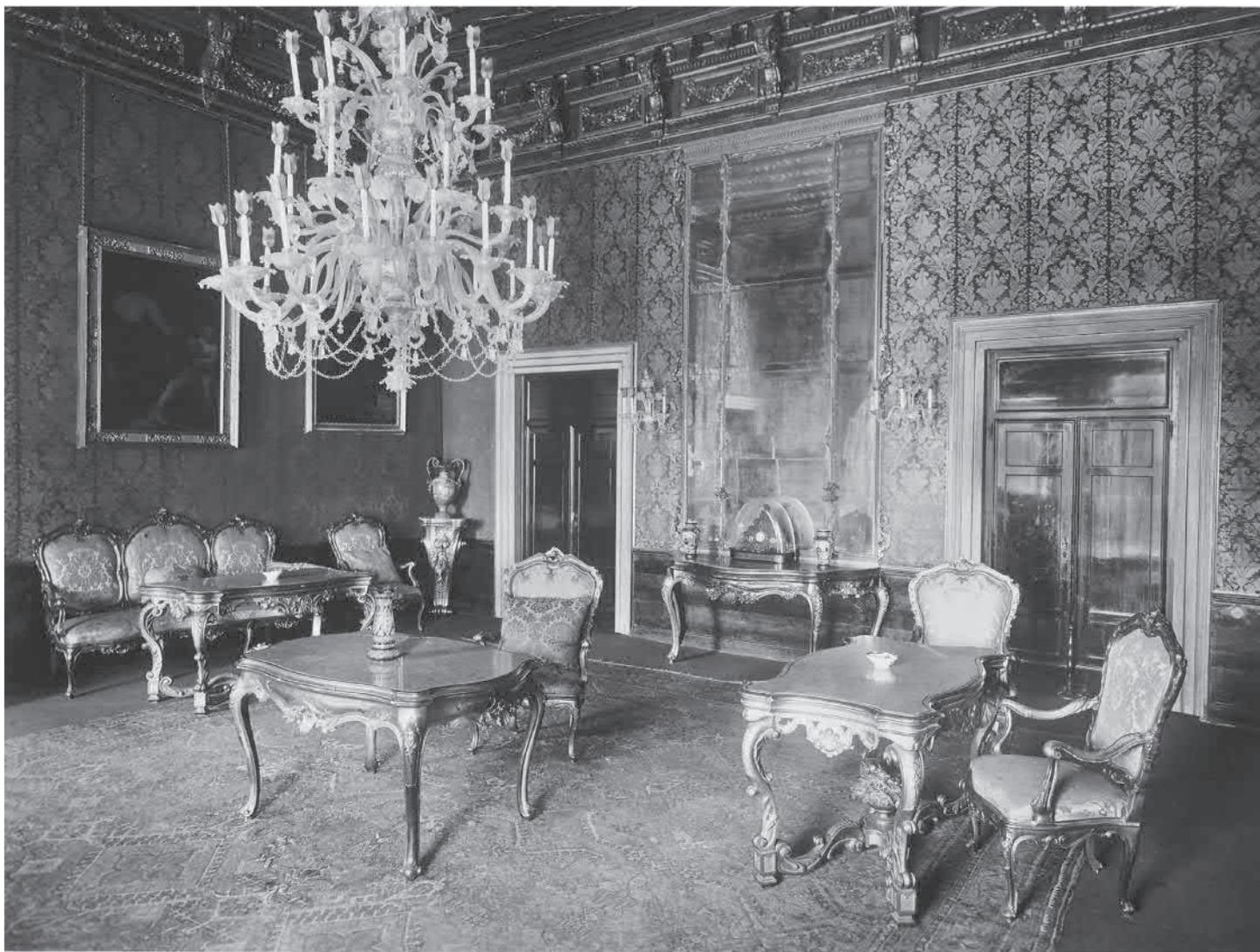
80

(Ed.™ Alinari) N.° 38971. VENEZIA - Grand Hôtel - Il Restaurant sul Canal Grande.

*Restaurant del Grand Hotel sul
Canal Grande, 1930, Fondazione
Alinari per la Fotografia*



(Ed. Alinari) N.° 38974. VENEZIA - Grand Hôtel - Il Grande Salone.



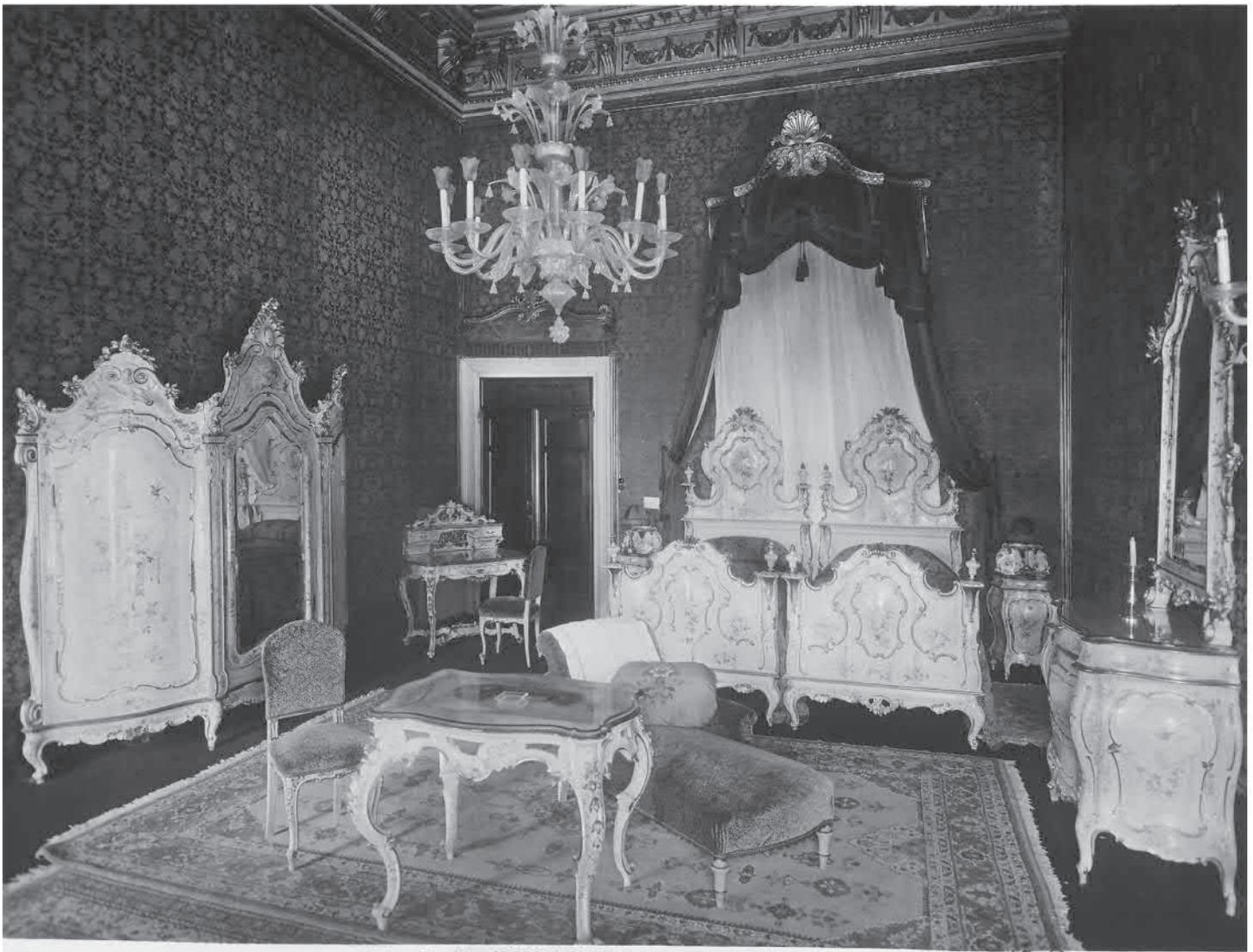
(Ed.® Alinari) N.° 38958. VENEZIA - Grand Hôtel - Il Grande salone Sansovinesco.

*Salotto della Suite reale del Grand
Hotel al primo piano nobile di
palazzo Fini, 1930, Fondazione
Alinari per la Fotografia*



(Ed.® Alinari) N.° 38961. VENEZIA. Grand Hôtel - Salone del Veronese.

*Camera da letto nella Suite reale del
Grand Hotel al primo piano nobile
di palazzo Fini, 1930, Fondazione
Alinari per la Fotografia*



(Ed.™ Alinari) N.° 38970. VENEZIA. Grand Hôtel - Appartamento Reale.

Camera da letto nella Suite reale del Grand Hotel al primo piano nobile di palazzo Fini, 1930, Fondazione Alinari per la Fotografia

Suite reale del Grand Hotel al primo piano nobile di palazzo Fini, particolare del liagò, 1930, Fondazione Alinari per la Fotografia



VITA NEL GRAND HOTEL





<

Luigi Pirandello con Marta Abba,
1928, Fondazione Alinari per la
Fotografia

*Luigi Pirandello, Marta Abba con la
sorella Cele sul pontile del Grand
Hotel, 1928, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN034155*





91

<

*L'attrice americana Mary Pickford
con il marito Charles Rogers in
gondola, 1939, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001740*

*Tyrone Power con la moglie,
l'attrice francese Annabella, in
gondola, 1939, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001873*



92

*Il magnate americano Thomas
Rush Sturges e la principessa Sofia
Pignatelli in gondola, 1939, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN001747*



*I duchi di Kent sulla terrazza
del Grand Hotel, 1939, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN00821*



HITLER SBARCA AL GRAND HOTEL SUL CANAL GRANDE

(Foto Braun)

94





95

<

Arrivo di Adolf Hitler al Grand Hotel,
1934, Archivio Graziano Arici

*Incontro di Mussolini con il
cancelliere austriaco Schuschnigg,*
1937, Archivio fotografico del
Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GP000333

*Friedrich Alpers, segretario di Stato
tedesco per l'acqua e le foreste, e
il generale Augusto Agostini, 1938,*
Archivio fotografico del Comune
di Venezia, Fondo Giacomelli,
GN001689



*I ministri degli esteri Ciano (Italia)
e Cincar Marković (Jugoslavia) in
motoscafo sul pontile del Grand
Hotel, 1939, Foto Attualità Fondo
Istituto Luce*



I ministri degli esteri Joachim Von Ribbentrop e Galeazzo Ciano in gondola, 1941, Foto Attualità Fondo Istituto Luce





<
*Banchetto notturno all'aperto sulla
terrazza, 1937, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN034496*

*L'arrivo di Duff Cooper, ministro
della guerra inglese e primo lord
dell'ammiragliato, 1937, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN001868*



100

Ospiti a cena con il regista Andrea de Robilant, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001711



Ospiti a cena con il regista Andrea de Robilant, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001874





103

<
*Lord Anson e Anne Bowes Lyon
in viaggio di nozze, 1938, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN013777*

*Attori sulla terrazza del Grand
Hotel, 1937, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001815*



104

*Sir Edward Boyle e lady Beatrice
Ethel May Greig sulla terrazza,
1939, Archivio fotografico del
Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001752*



*Ospiti sulla terrazza del Grand
Hotel, 1939, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001812*

LA STORIA E IL POTERE





109

<
Luigi Pirandello, 1928, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN034154

*Hermann Göring e la moglie, la
baronessa svedese Karin von
Kantzow*, 1930, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN000768



110

Arrivo di Adolf Hitler al Grand Hotel,
1934, Fondazione Alinari per la
Fotografia

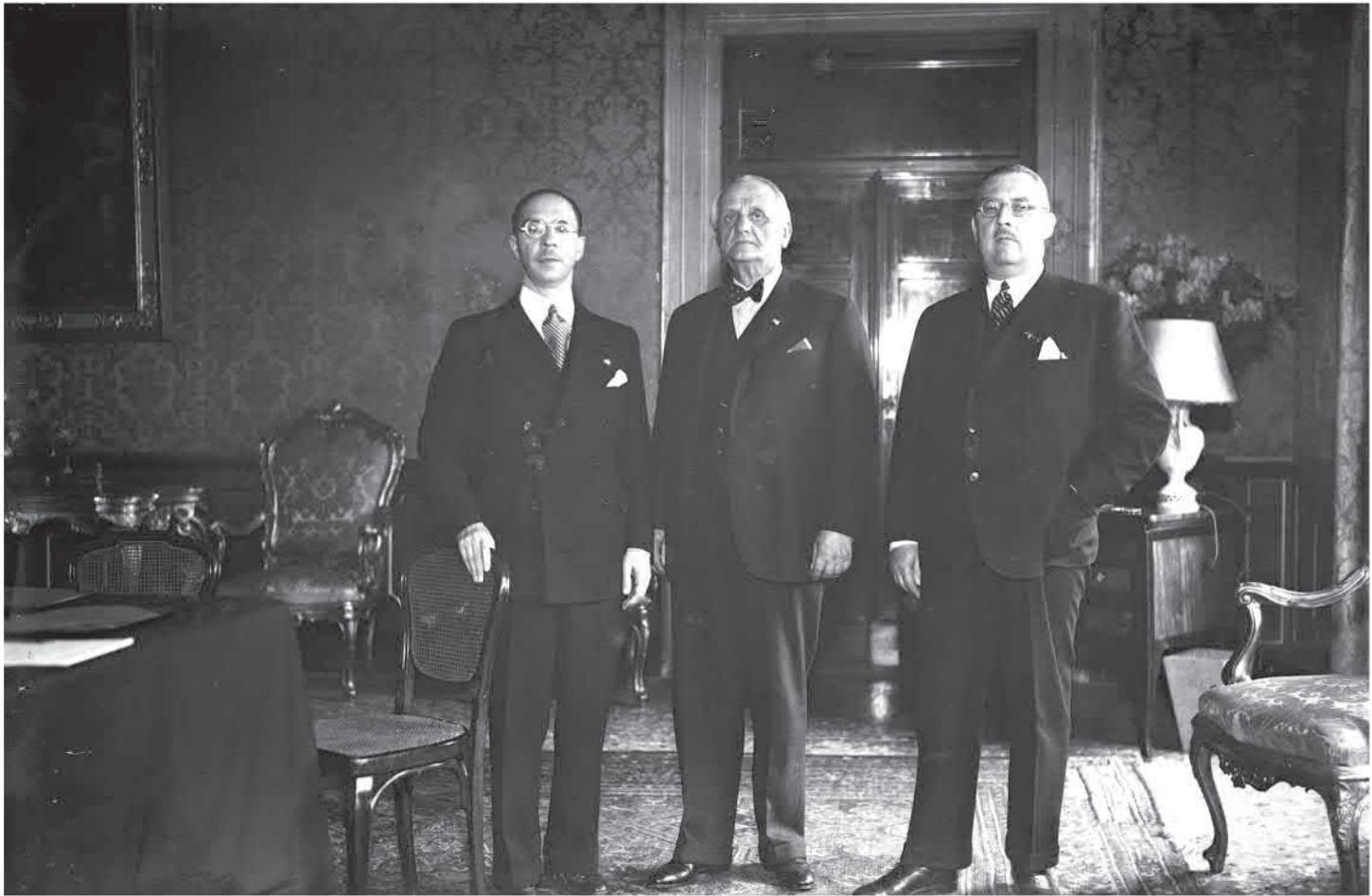


*Partenza di Adolf Hitler dal Grand
Hotel, 1934, Fondazione Alinari per
la Fotografia*



16
934

16
934



113

<
*Il principe Jung Bahadur Rana,
capo della delegazione nepalese a
Venezia, 1934, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001888*

*Fulvio Suvich, Egon Berger-
Waldenegg e Kalman Kanya,
ministri degli esteri di Italia, Austria e
Ungheria, 1935, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001661*



1936



115

<

*Il ministro della guerra inglese
Duff Cooper e la moglie lady
Diana, 1936, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001865*

*Duff Cooper e altri ospiti nella sala
dei Cuoi, 1937, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN013151*



Arrivo di Benito Mussolini al Grand Hotel, 1937, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GP000323

>
Ausiliarie italiane e tedesche sul pontile del Grand Hotel, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001749

Ausiliarie italiane e tedesche sul pontile del Grand Hotel, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001852



117







119

<

*Il compositore e direttore
d'orchestra tedesco Richard
Strauss, 1937, Archivio fotografico
del Comune di Venezia, Fondo
Giacomelli, GN001854*

*Gian Galeazzo Ciano e la moglie
Edda Mussolini sul pontile del
Grand Hotel, 1938, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN001813*



15/38



121

<

Arrivo al Grand Hotel di Winston Churchill, 1938, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN034037

Il pittore francese Raoul Dufy mentre dipinge da una camera del Grand Hotel, 1952, Archivio Graziano Arici

IL FASCINO DEI DIVI



*Festa notturna sul Canal Grande
con la Galleggiante, 1931, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN001674*



125

*Festa notturna sul Canal Grande
con la Galleggiante, 1930, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN001766*





127

<

Cary Grant sul pontile del Grand Hotel, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001754

nelle pagine seguenti

L'attrice e soprano Luise Stranzinger, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001751

L'attrice e produttrice americana Mary Pickford, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001778

Tyrone Power con la moglie Annabella e Cary Grant con una accompagnatrice, 1939, Archivio fotografico del Comune di Venezia, Fondo Giacomelli, GN001710









<

*Ingrid Bergman e Roberto Rossellini
nella Suite reale del Grand
Hotel, 1950, Venezia, Archivio
Cameraphoto Vittorio Pavan*

*Ingrid Bergman e Roberto Rossellini
nella Suite reale del Grand
Hotel, 1950, Venezia, Archivio
Cameraphoto Vittorio Pavan*





133

<

*Ingrid Bergman nella Suite reale
del Grand Hotel, 1950, Venezia,
Archivio Cameraphoto Vittorio
Pavan*

*Ingrid Bergman e Roberto Rossellini
nella Suite reale del Grand
Hotel, 1950, Venezia, Archivio
Cameraphoto Vittorio Pavan*





<
*Due modelle durante il servizio
fotografico di Dior a Santa Maria
della Salute, 1951, Venezia, Archivio
Cameraphoto Vittorio Pavan*

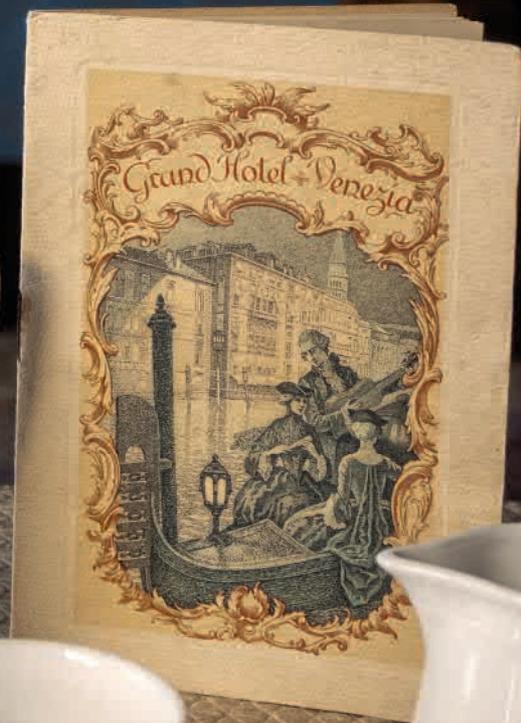
*Modella di Dior durante il servizio
fotografico di Dior a Santa Maria
della Salute, 1951, Venezia, Archivio
Cameraphoto Vittorio Pavan*





<
*Ospiti del Grand Hotel in maschera
per Le Bal Oriental, 1951, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN001691*

*Ospiti del Grand Hotel in maschera
per Le Bal Oriental, 1951, Archivio
fotografico del Comune di Venezia,
Fondo Giacomelli, GN001692*



CIGA: UN BRAND DI CLASSE



La ricostruzione storica dell'attività del Grand Hotel Venezia e la mostra non sarebbero state possibili senza il contributo della collezione privata nata dalla passione di **Walter Cesare**, fondatore dell'Associazione culturale *Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi*. L'Associazione, di recente costituzione, si propone di custodire e tramandare la cultura e l'esperienza della CIGA, attraverso l'apporto di tutti coloro che vi hanno lavorato, dei cultori dell'hôtellerie e degli storici del turismo. La Compagnia Italiana Grandi Alberghi, nata a Venezia nel 1906, è stato un brand di straordinaria importanza nel settore a Venezia, in Italia, nel mondo intero. E il Grand Hotel di palazzo Ferro-Fini-Pisani, per decenni, è stato uno dei suoi simboli.

141

Le foto proposte in questo catalogo rappresentano solo alcuni degli oggetti e dei materiali dell'originale collezione privata di Walter Cesare e del figlio Alessandro su sedi, prodotti e servizi CIGA. Il percorso espositivo promosso dal Consiglio regionale del Veneto ha cercato di restituire la memoria viva di una pagina unica della storia di Venezia e dei suoi abitanti, con l'auspicio che in futuro questi materiali inediti possano trovare una sede adeguata per continuare a raccontare, ai veneziani e al mondo, l'identità e la capacità anticipatrice del sistema imprenditoriale CIGA e il valore di un marchio di eccellenza che ha elevato il nome e lo stile di Venezia a emblema di fama mondiale.













CIGA
HOTELS





149



RINGRAZIAMENTI

Questa mostra non sarebbe stata possibile senza la collaborazione e i prestiti documentali offerti da Irina Ivancich Biaggini Marchesi e Giacomo Ivancich, discendenti della famiglia che ha acquistato e gestito palazzo Ferro Fini per circa un secolo e mezzo. La famiglia Ivancich lo ha trasformato da residenza nobiliare in struttura alberghiera di eccellenza, cedendolo alla Provincia di Venezia perché diventasse prestigiosa sede istituzionale dell'Assemblea legislativa del Veneto.

Altrettanto prezioso e inedito il contributo della collezione privata nata dalla passione di Walter Cesare, fondatore dell'Associazione culturale *Le memorie della Compagnia Italiana Grandi Alberghi*, che, insieme al figlio Alessandro, ha fattivamente collaborato all'organizzazione della mostra.

Indispensabile, poi, l'apporto degli archivi fotografici veneziani nel documentare le trasformazioni del complesso Ferro Fini: un grazie sentito al Comune di Venezia e alla Rete Biblioteche Venezia per aver consentito l'utilizzo degli scatti conservati nel Fondo fotografico Giacomelli, e all'IPAV-Istituzioni Pubbliche di Assistenza Veneziane per aver condiviso con generosità le foto del Fondo Tomaso Filippi.

Ringraziamo per aver arricchito il catalogo con la loro irrinunciabile competenza il professor Mario Isnenghi, la professoressa Ewa Kawamura e l'architetto Franco Posocco.

Si ringraziano, infine, per aver condiviso conoscenze storiche e testimonianze personali Arrigo Cipriani, Maria Cotellessa, Rosalisa Falchi, Michele Gottardi, Paolo Lorenzoni, Martina Luccarda Grimani, Luciano Parenti, Macri Puricelli, Giancarlo e Alberto Maria Viezzi.

ISBN 979-12-210-6109-3



*Finito di stampare da
L'Artegrafica, Casale sul Sile (TV)*

Febbraio 2025 - Prima ristampa

Tostapane Edizioni, Venezia